

I TRE PPROCESSI
DI OSCAR WILDE
SECONDA EDIZIONE
2014 © ARDUINO SACCO EDITORE

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



**Alla parola "libro":
tra la - BI e la ERRE inserisci la E - diventa libero;
LIBRO più LIBERO.
BUONA LETTURA**

Arduino Sacco

I TRE PROCESSI
DI OSCAR WILDE



Collana:
Tascabile

A S E

Proprietà letteraria riservata
SECONDA EDIZIONE 2014
© **ARDUINO SACCO EDITORE**
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237

Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore

I TRE PROCESSI
DI **OSCAR WILDE**

OSCAR WILDE



IN BREVE WILDE

"La vita che uno vive è più importante delle opere che scrive"

E' quanto amava ripetere Oscar Wilde.

Nasce a Dublino nel 1856, il 15 ottobre. Il padre un importante medico. La madre una poetessa femminista ante-litteram.

Oscar Wilde comincia i suoi studi a Dublino per concluderli ad Oxford. E si distingue per intelligenza, capacità critica e creativa. Fa subito colpo su tutti. E la prima brillante laurea è sua.

Idolo dei salotti londinesi conquistati dal suo fascino e dal suo saper parlare. Ciò che lo rendeva attraente era il suo savoir-faire le sue battute che giungevano inaspettate.

Vuole a tutti i costi il bel mondo londinese ai suoi piedi, ignaro che un giorno quel mondo lo avrebbe condannato per sempre.

Scrive solo opere di successo, in un'epoca in cui l'industria culturale in Inghilterra, era solida e fiorente da almeno un secolo.

Viaggia da una nazione all'altra e alle frontiere alla domanda rituale se ha nulla da dichiarare, si limita a rispondere: "Nulla tranne il mio genio".

I suoi libri vanno a ruba, citiamo alcuni come "The Picture Of Dorian Gray (Il Ritratto di Dorian Gray - 1890), nel 1892 Lady Windermere's Frenzy (Il ventaglio di Lady Windermere), che gli apre la strada del pal-

coscenico in maniera definitiva. 1893 A Woman of No Importance (Una Donna Senza Importanza) e due anni dopo The Importance of Being Earnest (L' Importanza di Essere Ernesto) che resta tutt'oggi un esempio di arte mondana con il preciso intento di far colpo e di mettere a nudo contraddizioni e debolezze della elegante società londinese.

Ma proprio quella società, appena poté, quando ormai Oscar Wilde era all'apice del successo con decine di opere scritte, lo distrusse senza pietà, non rendendosi conto che stava facendo a pezzi il più bel giocattolo della letteratura inglese dell'epoca.

Tutto comincia quando la sua indiscutibile relazione omosessuale con Alfred Douglas, rampollo di una delle famiglie aristocratiche più in vista d'Inghilterra diventa di dominio pubblico. Questo amore proibito lo trascina in uno scandalo da coinvolgere l'intera opinione pubblica ben pensante e bigotta.

Il marchese Lord Queensberry, padre di Alfred Douglas, accusa pubblicamente Oscar Wilde di omosessualità.

Ricordiamo che all'epoca Vittoriana era meno grave commettere un omicidio che essere omosessuali. E come prevedibile in questi casi, Oscar Wilde, caduto nella trappola tesa dal marchese Queensberry, per Wilde è la fine.

In questo libro sono state raccolte le fasi più salienti del processo che Wilde ha subito.

Al processo si intercalano alcuni brani del De Profundis, opera nata dall'esperienza di quei due anni di reclusione.

Ritorna libero nella società civile nel 1897.

Esilia in Francia per morire due anni dopo in uno squallido albergo parigino e l'ultima sua frase, prima di morire, bevendo una coppa di champagne è stata: "Muio come ho sempre vissuto, al di sopra dei miei mezzi."

Questo era il bel giocattolo di nome Oscar Wilde. Un giocattolo troppo prezioso che una società infantile e capricciosa ha smontato per vedere come era fatto e si è rotto per sempre.

Spero che questo libro sia un omaggio alla memoria di Oscar Wilde ed un contributo alla tolleranza.

Buona lettura

Arduino Sacco

Nella tetra cella illuminata da una lampada a petrolio Oscar Wilde, seduto a un lato della brandina, sta scrivendo una lettera su una botte che funge da scrivania.

A Lord Alfred Douglas...

Dal carcere di Reading, anno 1897

Wilde ha tra le mani la lettera che ha appena scritto.

Caro Bosie,

Dopo una lunga e vana attesa, mi decido a scrivere per primo, giacché non mi piace di avere trascorso in prigione due lunghi anni senza mai aver ricevuto da te un solo rigo, né alcuna notizia o ambasciata, che non fosse stata tale da darmi pena.

Una vittima dell' ipocrisia Vittoriana?

Un ingenuo?

Un corruttore di giovani giustamente punito dalla legge?

OSCAR WILDE

Nell'aula del tribunale, il giudice Henn Collins sta leggendo l'atto di denuncia in apertura del processo.

“Oscar Wilde: nato a Dublino il 16 ottobre 1854, denuncia Lord Queensberry di diffamazione...”

3 aprile 1895.

Nell'aula del tribunale all' Old Bailey, dinanzi al Giudice Henn Collins si apre il primo processo Wilde - Queensberry.

John Sholto Douglas ottavo Marchese di Queensberry e padre di Alfred Douglas, amico di Wilde, lo accusa con biglietti diffamatori, di posare a sodomita.

Il giudice continua la lettura dell'atto di denuncia.

“Lord Queensberry, siete accusato dal signor Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde di diffamazione.” E dopo una breve pausa. “siete colpevole o innocente?”

Lord Queensberry rispose di essere innocente. E che i biglietti e le accuse di posare a sodomita risultavano a verità, sempre nell'intento di salvare il figlio Alfred Douglas da quella pericolosa amicizia

L'avvocato Clarke si alza dal suo posto e inizia la requisitoria.

“È appena il caso di sottolineare la gravità delle parole scritte nel biglietto, consegnato al portiere dell' Aberrale Club, dove il mio cliente Oscar Wilde era sovente andare, di apparire, anzi, desiderasse apparire e posare a colpevole o incline a macchiarsi delle più gravi delle colpe.” E, voltandosi verso la giuria, conclude. “L' imputato ha dichiarato che la frase da lui scritta è vera, che l'ha divulgata per motivi di utilità pubblica.”

Edward Clarke; l'avvocato di Wilde, rappresenta l'accusa.

La difesa; dall'avvocato Edward Carson.

L'avvocato Carson, in piedi di fronte alla Giuria, inizia la sua introduzione.

“La memoria a difesa contiene una serie di accuse riguardo il fatto che il signor Oscar Wilde abbia indotto persone del suo stesso sesso a commettere atti immorali.

E' compito della difesa dimostrare,” Indicando fermamente i dieci giurati. “alla Giuria che il signor Wilde si sia reso colpevole di reati così gravi.”

Oscar Wilde passeggia lentamente nella cella attraversando più volte il raggio di luce che penetra dalla finestra. Sta leggendo una lettera inviata a Bosie.

Tu mi conducesti alla corte di Polizia per inoltrare il ridicolo mandato d'arresto per tuo padre.

Fra lui e te persi la testa, le mie facoltà di giudizio mi abbandonarono: il terrore ne prese il posto.

Ottenuto il mandato, fu naturalmente la tua volontà a prendere le redini della situazione.

Nel momento in cui dovevo essere a Londra per riflettere e consigliarmi con l'avvocato sull'orribile trappola in cui mi ero lasciato prendere, tu insistevi perché ti accompagnassi a Monte Carlo, il posto più disgustoso della terra, per poter giocare giorno e notte al Casinò.

Ti rifiutasti di parlare minimamente della posizione in cui tu e tuo padre mi avevate messo.

La mia funzione era di pagare le spese di albergo e le tue perdite al gioco. Per te aveva più interesse una nuova marca di champagne che ci venisse consigliata.

L'avvocato Clarke, rivolto alle Giuria, continua la sua requisitoria.

“L'amicizia che vi era tra Lord Alfred Douglas e il signor oscar Wilde, era una normale simpatia che un uomo più anziano può nutrire per un giovane. Non meravigliatevi!

La lettera che Wilde scrisse a Lord Alfred Douglas che il marchese Queensberry, ha citato tra gli elementi della

difesa...”

Oscar Wilde è sdraiato sul letto disfatto. Il suo sguardo è fisso sul vecchio e sporco soffitto della cella.

E' ormai notte e lui si trova immobile sul suo giaciglio, pienamente assorto nei suoi pensieri.

“Mio diletto fanciullo, il tuo sonetto è delizioso. Ed è un miracolo che quelle tue labbra rosse come petali di rose siano fatte non meno per la musica del canto che per la follia dei baci.

La tua esile anima dorata vola tra la passione e la poesia. Giacinto, che Apollo amò follemente, eri tu ai tempi della Grecia.”

Poi si alza tormentato in direzione della finestra.

“Perché te ne stai solo a Londra? Quando vai a Salisbury? Laggiù potrai rinfrescarti nel grigio crepuscolo gotico, e poi vieni qui quando vuoi. E' un posto piacevole, manchi solo tu. Ma prima va a Salisbury. Per sempre con eterno amore.

Tuo Oscar.”

L'Avvocato Clarke sventola in direzione della Giuria la lettera di Wilde.

“E' una lettera signori della giuria,” Continua il legale *“che può apparire stravagante a chi è abituato alla nauseante cor-*

rispondenza commerciale. Ma Wilde è un poeta, e questa lettera è per lui un sonetto in prosa." Incalza Clarke. "E non si vergogna affatto di averla scritta. Egli è pronto a difenderla in qualunque momento come espressione della sua sensibilità di artista, e non come la si vuole far passare in questo Tribunale."

Wilde immobile alla finestra della sua cella, si volta dando le spalle alla grata e spegne la lampada. Il suo sguardo si perde nel buio della notte. Un buio profondo.

Mi mandi da leggere una lirica molto graziosa, rispondo con una lettera piena di fantasiosi concetti e ti paragono a Giacinto. Era, lasciamelo dire francamente, il genere di lettera che avrei scritto in un momento di estro felice a qualsiasi amabile giovane di Oxford, che mi avesse mandato una poesia, sicuro che avrebbe avuto sufficiente intelligenza e cultura per interpretare rettamente le frasi fantasiose. Ma vedi un poco la storia di questa lettera...

Alfred Douglas regala un suo vecchio vestito ad un amico, dimenticando in una tasca alcune lettere scritte da Wilde...

...dalle mani indegne di quel compagno a una banda di ricattatori...

Ne vengono mandate copie per tutta Londra, e una anche al direttore del teatro dove si rappresenta un lavoro di Wilde...

...la buona società viene messa sottosopra da assurde voci. Si dice che io abbia dovuto pagare una somma enorme a causa delle lettere infamanti che ti avrei scritto. Questo forma la base dell' attacco più grave da parte di tuo padre...

La lettera viene denunciata dall'Avvocato di Queensberry come un tentativo insidioso e ripugnante di corrompere l'innocenza...

...il Giudice, sulla base di essa ricapitola i fatti, dimostrando poca cultura e molto formalismo...

L'Avvocato Clarke dichiara in Tribunale che non crede che Lord Queensberry fosse pienamente responsabile delle proprie azioni...

...l'odio di tuo padre per te era altrettanto tenace quanto il tuo per lui...

Lord Queensberry scrisse una serie di lettere al figlio, minacciandolo e proibendogli di frequentare Oscar Wilde. Alfred Douglas gli rispose con lettere altrettanto offensive, e in un telegramma lo definiva un buffo ometto.

E Queensberry, in risposta, lo minacciava, decisamente, di fare un pubblico scandalo: - Almeno non sarò biasimato, - continuava nella lettera, - per aver permesso che cose del genere andassero avanti.

...così quando egli mi attacca un'altra volta, non lo fa più in una lettera personale, e come tuo amico, ma in pubblico e nella mia qualità di personaggio pubblico.

All'interno dell'aula del Tribunale continua la requisitoria, incalzante, dell'Avvocato Clarke.

"E non dimentichiamo, signori della giuria...".

Fissando uno per uno i giurati, quasi volesse ipnotizzarli.

"...quello che Lord Queensberry tentò di fare al St. James's Theatre."

Il 14 febbraio 1895 per la prima de "L'importanza di essere Ernesto", Lord Queensberry...

Si procura con l'inganno un posto per la prima e organizza un piano per interrompere la rappresentazione. E per parlare di me in pubblico in termini immondi., vuole insultare i miei attori e gettarmi addosso proiettili offensivi e indecenti quando verrò chiamato sul palcoscenico...

Wilde ne fu informato, fece circondare il teatro dalla polizia e gli proibì l'entrata.

Il marchese, prima di andarsene, lasciò davanti all'ingresso un grottesco mazzo di verdura.

...insomma, per portarmi alla rovina e tentare di ridicolizzarmi in un'orrenda maniera per mezzo del mio lavoro.

L'Avvocato Clarke, con sempre maggiore irruenza, continua il suo monologo, destreggiandosi abilmente tra gli sguardi inespressivi dei Giurati.

"Nella memoria a difesa, signori della Giuria, si accusa il signor Oscar Wilde di aver scritto e pubblicato un'opera immorale: il ritratto di Dorian Gray."

E, tenendo in mano un libro prosegue "un'opera che si proponeva di descrivere le relazioni, l'intimità e la passione di alcune persone dalle abitudini innaturali.

- Dorian Gray, per me è semplicemente un motivo d'arte, Henry, tu forse non vedrai niente in lui, io in lui vedo tutto.

Non è mai tanto presente nell'opera mia come quando di lui non c'è nessuna immagine.

E' come ti ho detto, un suggerimento di una maniera nuova: lo ritrovo nella curva di certe linee, nella grazia e nella finezza dei colori. Ecco tutto - ."

I giurati seguono attentamente senza comprendere o difficilmente potrebbero comprendere ciò che è al di sopra delle loro capacità intellettive.

Clarke, porge, alla Giuria il libro.

“Il ritratto di Dorian Gray,” Assumendo un’espressione di innocenza e purezza, quasi volesse far intendere che tale è il libro pubblicato da Wilde. “Sono ormai cinque anni,” Continua il legale. “che questo libro è venduto in qualsiasi libreria londinese.

E’ la storia di un giovane di buona famiglia, ricco e dotato di grande bellezza fisica, e del suo amico pittore, Basil Halward.” E Clarke, riprendendo la lettura. -“Allora perché non vuoi esporre il tuo ritratto?”Domandò Lord Henry.

“Perché senza averne l’intenzione, vi ho messo in una certa misura l’espressione di tutta questa strana idolatria artistica della quale, naturalmente, non ho mai voluto parlargli. Lui ovviamente non ne sa niente e non ne saprà mai niente. Ma la gente potrebbe indovinarlo, ed io non voglio denudare l’anima mia davanti alla superficiale curiosità dei suoi occhi.

Il mio cuore non finirà mai sotto il microscopio. C’è troppo di me stesso in quel quadro, Henry....” Clarke fa una lunga e attenta pausa. Poi, “...C’è troppo di me stesso in quel quadro, Henry.”

L'attenzione dei giurati è stata totalmente catalizzata dalla requisitoria che Clarke, sta portando avanti.

“Dorian Gray esprime il desiderio di rimanere per tutta la vita bello come nel ritratto.”

L'avvocato Clarke dirige lo sguardo verso il vecchio e brutto Giudice Collins, e continua.

“E che col passare degli anni invecchi solo il dipinto.”

A quella frase il Giudice sembra diventare più attento, come se quel particolare del dipinto lo interessasse.

“Il suo desiderio è esaudito.” Continua l'avvocato. “Infatti sul ritratto si imprime i segni della vecchiaia.

- I poeti non hanno tanti scrupoli, sanno quanto la passione sia utile alla pubblicità.

Oggigiorno un cuore spezzato tira parecchie edizioni. Ed è per questo che il mondo non vedrà mai il mio ritratto di Dorian Gray. -”

Clarke, sempre rivolto verso il Giudice Collins.

“Alla fine Dorian Gray lacerava la tela con un pugnale e cade esanime.” E fis-

sando sempre il Magistrato. “Il ritratto riacquista l’antica bellezza, e il pittore scopre, steso al suolo, il bellissimo corpo dell’amico, in quello di un vecchio ripugnante.”

A questa frase il Giudice Collins, quasi sobbalza, ed ha due improvvisi colpi di tosse.

“Ora vi domando,” Incalza ancora Clarke, “signori della Giuria e mio dotto Collega, in quale modo e come questa opera può essere immorale?”

Per cinque anni è stata in vendita in tutte le librerie londinesi, e mai nessuno pensò di contestarla come opera immorale.

Un romanziere o un drammaturgo ha il diritto, anzi il dovere, di proporsi di rappresentare i conflitti e le passioni della vita.” L’avvocato fa un giro su se stesso e aggiunge. “Ancora nella memoria presentata dalla difesa, si accusa Oscar Wilde, di aver collaborato con una nuova rivista, il Camaleonte, nel dicembre 1894. Tale rivista trattava di persone incline ad abitudini innaturali, e Wilde aveva dato il proprio nome come principale collaboratore.”

L’Avvocato Edward Clarke passò ad interrogare il primo testimone, il portiere dell’Alberarle Club.

Egli aveva ricevuto, il 18 febbraio 1895, un biglietto aperto da parte di Lord Queensberry per il signor Oscar Wilde. Sul biglietto si leggeva la dicitura "Oscar Wilde posa a sodomita", e di averlo consegnato al destinatario dopo qualche giorno. Il teste conferma. Ora è la volta di Wilde al banco dei testimoni per essere interrogato dal suo avvocato.

Come sempre è elegantissimo. Sicuro di se.

Clarke e Wilde si guardano per un attimo, quasi per stabilire un'intesa.

"Signor Wilde," Chiede Clarke. *"siete realmente responsabile della pubblicazione del Camaleonte? Avete contribuito altre volte alla preparazione o alla pubblicazione di questa rivista?"*

"Assolutamente no." Rispose Wilde.

Il suo avvocato riprende. *"Prima di aver letto quel numero del Camaleonte..."*

Wilde seduto ad un lato del letto sta scrivendo, utilizzando come scrivania la solita botte. Ovunque sono sparsi fogli di carta scritta.

Un giorno vieni da me e mi domandi, come un favore personale, di scrivere qualcosa per una rivista universitaria di Oxford, che stava per essere lanciata da un tuo amico. Per farti piacere (cosa non ho fatto, sempre, per

farti piacere?) gli invio una pagina di paradossi destinati in origine alla Saturday Review...

Wilde appare sempre più sicuro di se. Ad ogni domanda ha una risposta precisa. L'intesa, creatasi sul banco dei testimoni, tra lui ed il suo avvocato è tale da non lasciare dubbi.

"Eravate a conoscenza del racconto Il Prete e l'accolito, pubblicato sulla rivista Il Camaleonte?" chiede il suo legale.
"No, quando l'ho letta disapprovai." Risponde pacato Wilde.

Intanto Carson, l'avvocato di Queensberry, prende freneticamente degli appunti ad ogni risposta, pronto per attaccarlo non appena toccherà a lui l'interrogatorio.

Wilde, infatti, scrisse subito al direttore della rivista chiedendo di togliere immediatamente le copie in circolazione.

L'interrogatorio va avanti.

"Quindi espresse un giudizio negativo?" Chiede Carson.

"Giudicai il racconto brutto e scritto male" Rispose Wilde.

L'Avvocato Clarke si guarda intorno, attirando l'attenzione su di se e sul suo cliente. Poi con profonda chiarezza si

prepara a pronunciare l'ultima domanda che metterà Oscar Wilde, di fronte all'evidenza dei fatti sui quali la Giuria, deve formulare il verdetto.

“Signor Oscar Wilde,” Chiede. “le accuse a voi rivolte di posare a sodomita, di aver tentato di corrompere l'innocenza e di aver scritto e collaborato ad una particolare rivista per inclini scopi innaturali e per i quali avete denunciato Lord Queensberry di diffamazione, sono vere o false?”

Wilde attende un attimo prima di rispondere, usando la stessa tattica del suo avvocato.

Conosce perfettamente l'importanza di questa ultima risposta. E sa anche che, ora, il suo diretto nemico non è più Lord Queensberry, ma l'Avvocato Carson.

Per un attimo tra lui e Carson, c'è uno scambio di sguardi freddi, ma significativi.

Poi Wilde, senza esitare oltre, risponde alla domanda.

“Assolutamente false!”

A Lord Alfred Douglas, novembre 1893. E' l'alba. Wilde, sta cercando fra le sue carte sparse sul pavimento, una lettera di vecchia data. La luce fatica ad entrare, ma nonostante ciò, dopo una breve

**ricerca, trova il documento che cerca-
va. E' un vecchio foglio spiegazzato e
ingiallito e rotto in più punti. Si siede
a leggerlo.**

*Carissimo Bosie,
Sono contento che tu stia meglio. Ho fiducia
in te come in un piccolo cofanetto di lette-
re. Oxford è quasi impossibile d'inverno.
Vado a Parigi la prossima settimana, per
dieci giorni. So che vai all'isola di Scilly, e
avrei tanta voglia di venire con te, di andare
dove c'è sole e colore.
In città sono terribilmente affaccendato.
Tuo per sempre.
Oscar*

**L'Avvocato Carson si alza dal suo po-
sto e si prepara al controinterrogatorio
del poeta.**

**Wilde è sempre seduto al banco dei te-
stimoni, non ha affatto perso quella si-
curezza di se, ed è sicuro di dominare
in ogni modo la situazione.**

**E' pronto ad affrontare senza esitazio-
ne il pericoloso interrogatorio che l'Av-
vocato Carson, si accinge ad effettuare.**

“Signor Oscar Wilde, voi avete dichia-
rato di avere 39 anni, ma non siete nato
il 16 Ottobre 1854?” Chiede l' Avvocato,
esibendo alla Giuria, una copia dell' at-
to di nascita. “Mi sembra di si,” rispon-
de Wilde, “poi del resto avete in mano
l'atto di nascita!”

“Quindi avete più di quaranta anni?”
Ribatte Carson.

Edward Carson, l'Avvocato di Lord Queensberry, è stato compagno di scuola di Wilde, ad Oxford.

All'epoca del processo era un avvocato di fama.

Per i due fu un grosso scontro di personalità. Carson, un abile oratore del foro, Wilde un grande personaggio pubblico.

Quel controinterrogatorio è stato uno dei più memorabili che la storia della Giustizia possa ricordare.

Carson, continua il controinterrogatorio a Wilde, costruendo una solida difesa su cui si baserà il processo.

“Come giudicate le due poesie che pubblicò Lord Alfred Douglas, sul Camaleonte?” Chiede.

“Estremamente belle.” Risponde senza esitare Wilde. “Elogio della vergogna e Due Amori, erano i titoli.”

Ancora Carson intervine sulla risposta di Wilde. “La seconda era l'amore di due ragazzi?”

*“Giovanetto soave,
perché, dimmi, sospirando mesto
tu erri in questi regni di delizia?
Dimmi, chi sei?
Qual è il tuo nome?
Disse: “Il mio nome è Amore”.
Allora il primo a me si volse, e gridò:
“Mente, il suo nome è Vergogna.
Sono io Amore e mio soltanto
Era questo giardino.
Finché egli venne,
non chiamato e notturno;
io sono il vero Amore
che incendia a giovane
e fanciulla il cuore di reciproca fiamma”.
Allora sospirando disse l’altro:
“Sia come vuoi tu,
io sono l’Amore che
non osa dire il suo nome”.*

Il dibattito in aula entra nel vivo: Carson, tenta di portare Wilde, al suo ragionamento, inducendolo ad un'auto-accusa.

“Allora il Prete e l'accolito non era un racconto immorale?” Chiede il legale.

“Peggio che immorale, era scritto male!” E' la risposta di Wilde.

“Il racconto,” Insiste Carson. “non parlava di un prete che si innamora del fanciullo che lo serve all'altare, che poi viene scoperto nella sua stanza con il ragazzo e ne segue uno scandalo?”

Wilde intuisce il gioco di Carson, e tenta di dare risposte poco compromettenti.

“Mi sembra di sì, l'ho letto nel novembre dello scorso anno.”

“E questo racconto non è immorale per voi?” Chiese ancora l'Avvocato difensore. “Ritengo che abbia violato ogni canone di bellezza artistica”. Risponde integerrimo Wilde.

Carson non riesce nel suo intento per le risposte evasive e ben calcolate che Wilde gli dà.

Ritenta la domanda.

Questa volta con una tonalità più alta per sottolinearne l'importanza dell'argomento, attirando così l'attenzione di tutti su quella che sarà la risposta di Wilde.

“Voglio sapere se per voi, quel racconto è immorale o no?”

“Non so cosa intendiate per morale o immorale.” Risponde Wilde. “Era solo scritto male.”

“Questa non è una risposta!” Ribatte l’avvocato Carson.

L’Avvocato Clarke, vecchia volpe del foro, intuisce il pericolo che può corre- re il suo assistito e irrompe con la sua voce, tentando un atto di forza nei con- fronti del suo collega.

“Mi oppongo, Vostro Onore!” Grida il difensore. “Non si può indurre il mio cliente a dare giudizi su un’opera non scritta da lui...”

“Era morale o immorale signor Wilde?” Urla Carson.

Wilde è seduto nella cella. Il volto è un bagno di sudore. Accartoccia con rabi- bia nel palmo della mano una lettera, per poi gettarla contro il muro.

“Si chiede da me che difenda la prosa del tuo amico il Prete e l’accolito e i tuoi versi. Per quella non posso trovare scusanti, ma fedele fino all’ ultimo alla tua giovanile letteratura come alla tua giovane vita, difendo e nego decisamente che tu sia un autore pornogra- fico. Infine mi si attribuiscono le responsabi- lità della rivista e quelle de “L’Amore che non osa dire il suo nome”.

Nell'aula l'atmosfera è ormai incandescente. Carson avverte che il teste gli sfugge. Wilde lo intuisce e coglie l'occasione per continuare a rispondere in forma evasiva.

“Allora, era un racconto blasfemo?” Chiede l'accusa.

“Era un racconto disgustoso. E il finale sbagliato.” E' la risposta di Wilde.

“Le ripeto la domanda: giudicaste o no il racconto blasfemo?” Replica Carson.

“Lo giudicai disgustoso.” Ribatte Wilde fermamente.

Carson prende un po' di tempo. Capisce che è il momento di colpire l'avversario con una domanda a tradimento che faccia effetto soprattutto sulla Giuria e sul Giudice Collins, e chiede.

“Signor Wilde, qual è la vostra posa?”

Wilde tenta una risposta. Il colpo gli giunge inaspettato, perché possa superarlo come aveva sempre fatto durante tutto il dibattimento.

“Non credo che abbiate il diritto di dire una cosa simile.” Dice Wilde, visibilmente turbato.

Interviene la difesa: “Vostro Onore, in quest'aula l'Avvocato Carson sta dimenticando ogni norma di comportamento, offendendo...”

Carson lo interrompe con un: "Vostro Onore, sto rivolgendo delle domande al signor Wilde, che mi da tutt'altre risposte."

"Avvocato Clarke," Interviene il Giudice. " il vostro collega ha ragione, sta rivolgendo delle domande alle quali il signor Oscar Wilde non risponde in maniera esauriente."

Carson ha ottenuto quello che voleva, il Giudice sta dalla sua parte. Soddisfatto riprende.

"Grazie, Vostro Onore!

Nel racconto, signor Wilde, il prete somministra il veleno al ragazzo, poi pronuncia le parole di consacrazione in uso nella Chiesa d'Inghilterra. Ricordate?"

"No," Risponde nervosamente il poeta. "ma se lo dite voi!"

"Grazie per la fiducia..." Dice sorridendo l'avvocato difensore. "...ma ditemi," Cambiando subito espressione ed urlando. "...è blasfemo o no, signor Wilde?"

"Orrendo, blasfemo non sono parole del mio vocabolario." Gli replica Wilde, che sembra aver riacquisito un po' di tranquillità.

Carson fa alcuni passi indietro. Il suo sguardo scorre velocemente su tutti i presenti, cercando la loro approvazione.

Poi, puntando l'indice contro Wilde, urla.

“Blasfemo o no?”

L'Avvocato Clarke interviene. “Basta Vostro Onore!” Urlando e sbattendo un pugno sul tavolo. “Non posso sopportare oltre che il mio cliente venga trattato in questo modo. Per la seconda volta, Vostro Onore, mi appello al fatto che Oscar Wilde venga costretto a dare giudizi su un'opera non scritta da lui!”

Il sole sta lentamente sorgendo. Wilde è alla piccola finestra della sua cella, sempre più assorto nei suoi pensieri.

“Quando tua madre seppe che tuo padre stava per venire a casa mia, per farmi quella esecrabile scenata e creare un pubblico scandalo, tutto quello che seppe escogitare fu quello di mandarmi il buon Giorgio a dirmi che io dovevo mollarti poco a poco.”

Wilde serra gli occhi.

“Poco a poco! Credi che sarebbe stato possibile mollarti poco a poco? Credi che tuo padre si sarebbe accontentato? Sai bene di no. Quello che tuo padre voleva era un pubblico scandalo, e non la fine della nostra amicizia. Da anni il suo nome non appariva sui giornali. La popolarità. Potersi atteggiare a paladino della purezza, e padre amoroso. Per le condizioni attuali del popolo britannico, era il mezzo più sicuro per assumere momenta-

*neamente la figura dell'eroe.
Non capisci ora, che la sola cosa da fare era
convocarmi da tua madre in tua presenza.
Doveva essere lei a dirmi in modo definitivo
che la nostra amicizia doveva finire, e ciò
avrebbe trovato in me il più caldo sostenito-
re.*

**Nell'aula la tensione è sempre maggio-
re. Lo scontro tra Carson e Wilde con-
tinua.**

**Le incalzanti domande dell'avvocato
investono sempre più Wilde.**

“Secondo voi, signor Wilde, un uomo
può corrompere l'innocenza di un gio-
vane?”

“Assolutamente no!”

“Neanche lusingandolo? Insomma fa-
cendogli la corte, si può influenzare o
corrompere la morale di un giovane?”

“Nessun uomo è in grado di influenza-
re o corrompere se l'altro non vuole.” E'
la risposta Wilde.

Carson decide di cambiare argomento.

“Bene. Riguardo all'opera *Il ritratto di
Dorian Gray*...”

**Su uno dei tanti fogli, sparsi sul pa-
vimento della sua cella, Wilde ne leg-
ge uno.**

Nell' Agosto del 1892, e l'8 novembre dello

stesso anno, ebbi due lunghi colloqui con tua madre. L' oggetto dei nostri discorsi eri tu.

In entrambe le occasioni le chiesi perché non parlasse direttamente a te. Entrambe le volte mi rispose di avere paura della tua collera. E in ogni sua lettera, parlando mi di te, concludeva con l'assioma poscritto: per nessuna ragione Alfred deve sapere che le ho scritto. Quale poteva essere il risultato di quella corrispondenza se non di scaricare la sue responsabilità morali sulle mie spalle?

Wilde è ancora seduto sul banco dei testimoni.

Carson, si avvicina a Wilde e guardandolo dritto negli occhi come se volesse fargli intendere che, da lì a poco, cadrà sotto la pressione del suo interrogatorio. E che della sua omosessualità poco gli interessa, quello che gli importa è salvare il suo cliente Lord Queensberry.

“Voi non tenete conto se un'opera è morale o immorale?”

“Esatto!” E' la risposta affermativa di Wilde.

“Il ritratto di Dorian Gray,” Insiste l' avvocato. “non è allora né morale né immorale?”

“Non vi sono opere morali e immorali,” Sentenzia Wilde. “un libro, o è scritto bene, o è scritto male.”

“Lo giudicate un'opera utile alla gio-

ventù?” Chiede Carson, cercando di carpire a Wilde una risposta compromettente.

Wilde, rivolgendosi in particolare alla Giuria, tenta una spiegazione su perché un artista non possa comprendere il termine di morale o immorale.

“Ciò che stimola a pensare è utile. Quando scrivo mi occupo esclusivamente di letteratura. Non mi propongo di scrivere un’opera morale o immorale, ma di creare qualcosa di una certa bellezza artistica che va al di là di ciò che è morale o immorale, ma probabilmente l’avvocato Carson non può comprendere.”

L’Avvocato Carson guarda Wilde accenando un breve sorriso e subito mostra al Giudice e a Giurati la copertina di un libro che ha appena preso dal suo tavolo con il titolo “*Il ritratto di Dorian Gray*” di Oscar Wilde.

Si porta al centro, si guarda intorno in attesa che tutti gli sguardi si posino su di lui e inizia la lettura di un brano.

“Ad un tratto mi trovai faccia a faccia con Dorian Gray, la cui personalità mi aveva già agitato in modo così strano. Eravamo vicini quasi da toccarci. I nostri sguardi si incontrarono un’altra volta.

Chiesi a Lady Brandon di presentarmi a lui.

Più tardi, Dorian mi ha detto che anche lui aveva la sensazione che eravamo destinati a conoscerci.

“Signori, credo che basti per capire di cosa tratti questo libro.

Signori della Giuria quali insegnamenti può trarne un giovane da un libro del genere?

Signor Wilde, ora vi domando: ritenete che quel sentimento che un uomo prova per un giovane, appena uscito dall’adolescenza, sia morale o immorale?”

Questa volta Wilde risponde con durezza, fissando l’Avvocato Carson negli occhi.

“E’ la descrizione di un sentimento cui non si può attribuire alcun aggettivo morale o immorale.

Esso è indefinibile. Quando un artista incontra una personalità come quella di Dorian Gray, deve coltivare quel sentimento, in quanto è necessario alla sua arte. Punto!”

Carson non ci sta, quel Wilde è troppoabile non deve farselo sfuggire. E continua il suo attacco portando all’analisi della Giuria una lettera.

“Al più caro di tutti i ragazzi...”

L’Avvocato volge lo sguardo alla giu-

ria con fare ironico.

“...La tua lettera era deliziosa, ma sono triste e di cattivo umore.

Bosie, non devi farmi più delle scenate, mi uccidono, rovinano la bellezza della vita.

Non posso sentire dalle tue labbra rivolte dalla passione cose orribili contro di me, tu sei la sola cosa divina che voglio, la grazia e la bellezza.

Devo venire a Salisbury? Ho anche preso un nuovo salotto.

Mio caro meraviglioso ragazzo, perché non vieni qui? Mi farai partire con il cuore di piombo.

Tuo Oscar.”

Carson fa una lunga pausa prima di colpire di nuovo.

“Ora, signori della Giuria, giudicate voi se questa è il tipo di lettera che un uomo scrive ad un altro uomo”. E rivolto a Wilde chiede. “Signor Wilde, questa è una lettera ordinaria secondo voi?

Ma sì signor Wilde, senza dubbio difetto io nella mia incapacità di comprendere?” Con tono sarcastico ed eccoti servito.

Wilde passeggia nella cella.

Quando l'avvocato difensore di tuo padre, volendomi cogliere in contraddizione, improvvisamente mostrò in tribunale una lettera che ti scrissi nel marzo del '93, fu un dolore per me, che questo aspetto della nostra amicizia venisse incidentalmente rivelato a sguardi profani.

L'interrogatorio prosegue a ritmo sostenuto, Wilde è estenuato.

La difesa prende in considerazione un nuovo aspetto.

“Ora ecco degli aforismi che avete pubblicato sulla rivista Il Camaleonte: - La malvagità è un mito inventato dai buoni, per spiegare lo strano fascino esercitato dagli altri. - Lo ritenete vero?” E' la domanda di Carson.

“Ritengo raramente che quello che scrivo sia vero.” Risponde il poeta.

Ore 12.00, la corte si ritira e il dibattito viene aggiornato al pomeriggio.

Londra è in ansia per il verdetto della Giuria.

I giornali si preparano per l'edizione straordinaria:

WILDE O QUEENSBERRY?

La notte avvolge il carcere.

Instancabile Wilde continua a scrivere nella sua cella. I fogli di carta sparsi

ovunque, sono sempre di più.

Mi avete più di una volta consultato per Bosie.

A lady Queensberry, 8 novembre 1893.

Bosie, mi sembra che stia in cattivo stato di salute. E' molto nervoso. In città non sta facendo nulla.

Dall'agosto scorso, quando ha tradotto la mia commedia, non ha fatto assolutamente più niente; è come se si fosse estraniato dalla vita.

Tutto questo mi fa stare male e sono molto preoccupato per lui, può finire male o qualcosa del genere. Perché non lo mandate qualche mese all'estero? Se questo comportasse delle spese eccessive sono disposto ad aiutarla.

Mi piace pensare di essere il suo più grande amico, per questo le scrivo molto francamente, e le chiedo di mandarlo all'estero.

Sinceramente vostro.

Oscar.

Ore 16.30. nell' aula all'Old Bailey, dinanzi al Giudice Henn Collins, riprende il processo Queensberry-Wilde.

Carson continua il controinterrogatorio portando nuove prove contro Wilde.

Queensberry acquista terreno nelle ore di intervallo, i sostenitori del marchese sono riusciti a trovare altri testimoni a suo favore.

Alcuni giornali londinesi elogiano il padre amoroso, c'è chi dice che è arrivato il tramonto dell'idolo sofisticato. Oscar Wilde siede ancora sul banco dei testimoni.

L'Avvocato Carson riprende l'interrogatorio con maggiore aggressione.

"Signor Wilde, che rapporti avete avuto con il giovane Alfred Wood?"

"Lo conobbi al Cafè Royal, me lo presentò Douglas." Rispose Wilde.

"Faceva il cameriere ed all'epoca era disoccupato?"

"Sì."

"Gli avete dato dei soldi?"

"Sì"

"In cambio di cosa?" Chiede Carson con lo sguardo rivolto alla Giuria.

"Di niente!" Replica seccamente Wilde.

"E voi regalate dei soldi in cambio di niente,..." Cercando con lo sguardo l'approvazione della Giuria. "...ad un cameriere appena conosciuto?"

"Non bado alla differenza di condizioni sociali." Risponde. "E poi è stato un atto di generosità, dato che era un amico di Alfred Douglas."

L'Avvocato Carson gioca abilmente la prima carta provocatoria.

"Prima di dargli quei soldi, non lo avete indotto ad avere rapporti immorali con voi?"

Wilde scatta in piedi. "E' assolutamente falso!"

Interviene l'Avvocato Clarke. "Protesto Vostro Onore! Protesto!" Urla.

"l'Avvocato Carson sta esaminando fatti non aderenti agli atti del processo, e senza prove."

"Vi sbagliate Avvocato Clarke." Gli risponde il collega, soddisfatto di aver ottenuto l'effetto desiderato. "Vostro Onore, le prove ci sono, perché Alfred Wood è qui. Si trova insieme ad altri testimoni, pronto a deporre per la Corona; verrà provata con fatti schiacciati la depravazione di quest'uomo!"

E' Alfred Wood che ebbe in regalo il vestito da Douglas, e che trovò in tasca le lettere. Pensò di tenerle per estorcere del denaro a Wilde. Le fece leggere anche a due ricattatori di professione. Wilde comincia a dare segni di nervosismo, lasciando all'Avvocato Carson un netto vantaggio.

"Non diedi quei soldi..." Ammette Wilde. "...per riavere quelle lettere, ma solo perché la sua condizione economica era disastrosa. Pensai di aiutarlo donandogli..."

"35 sterline!" Urla Carson, puntandogli contro un dito. "Signor Wilde?"

Alfred Wood restituì il pacco con le lettere a Wilde, tranne una.

Una copia di questa arrivò nelle mani

di Lord Queensberry, che la introdusse nella memoria a difesa.

Wood ebbe in regalo 35 sterline perché aveva espresso il desiderio di andarsene in America e iniziare una nuova vita.

La lettera mancante la ebbe dai due ricattatori, complici di Wood, che rinunciarono all'estorsione per il completo disinteresse di Wilde, sostenendo che si trattava di una poesia in prosa e che non c'era niente di sconveniente: presto doveva essere pubblicata su un giornale.

Wilde e il suo legale sono irritati dall'atteggiamento plateale che ha assunto Carson.

"Quindi vi siete innamorato di Edward Shelley, fattorino del vostro editore?"

"Avvocato Carson..." Obietta Wilde sconcertato dalla pochezza di Carson. "...non credo sia questo il modo di esporre i fatti."

L'Avvocato Carson gli pone un'altra domanda, quasi senza tener conto della contestazione fatta da Wilde.

Ormai certo che la partita è vinta.

"Che età aveva il signor Shelley?"

"Una ventina d'anni" Gli risponde.

A questo punto Clarke decise di intervenire, contestando la linea di condotta del suo collega.

“Vostro Onore, insisto perché il mio dotto collega, venga richiamato a rispettare le norme di comportamento!”

“Vostro Onore,”

Replica la difesa con tutta la propria voce, tale da sovrastare l'intera aula.

“Vostro Onore, l'Avvocato Clarke, sta cercando di far passare il signor Wilde come un martire perseguitato da Lord Queensberry che, invece, ha dimostrato di essere un padre responsabile!”

Le notti e i giorni sembravano non passare mai. Wilde si accarezza la ruvida barba incolta.

“Ti dissi che non volevo fare le spese del vostro antico odio. Io a Londra ero, per tuo padre, una preda molto più grossa che non un segretario di stato di Homburg.

Sarebbe stato ingiusto mettermi in una simile situazione, ma l'odio vi accecava.

Compresi che un terribile pericolo sorgeva all'orizzonte dei miei giorni.”

Carson è al centro dell' aula.

Sempre più incalzante riprende l'interrogatorio.

“In questo secolo così onorato, Wilde si è macchiato di una delle più gravi colpe. Alphons Corway, diciottenne, uno strillone di giornali più volte invitato a

cena dal signor Wilde in salette riservate...”

Cosciente della tecnica del suo avversario, Wilde cerca di anticipare le risposte.

“Lo conobbi con Alfred Douglas...”

La difesa continua. “Sono stati insieme a Brington e hanno alloggiato in un albergo con camere comunicanti...”

“No, non l’ho mai baciato...” Lo anticipa Wilde.

“Signor Wilde, risulta che lei gli abbia regalato dei soldi, vestiti, portasigarette ed un bastone con l’impugnatura d’argento...”

Carson lo incalza portando il teste a sconfessarsi sui suoi comportamenti nei confronti di questi ragazzi. Wilde si trova costretto a smentire.

“Non è vero, non l’ho mai indotto a commettere atti immorali.”

4 aprile 1895.

Ore 11:20.

Secondo giorno del processo Queensberry-Wilde.

L'Avvocato Carson rivolto alla giuria.

"Taylor, un uomo spregevole amico di Wilde, procurava ragazzi a persone ricche inclini ad abitudini innaturali, corrompendo la loro morale. Ha presentato molti giovani a Wilde, che con il denaro li ha indotti a commettere atti immorali!"

"Non ho mai commesso gli atti di cui mi si accusa!" Risponde Wilde.

Carson non sembra aver sentito la risposta di Wilde e, sempre rivolto verso i giurati, continua.

"In casa di Taylor le persiane erano sempre chiuse, non vi entrava mai un filo di luce. E inoltre aveva l'abitudine di bruciare aromi, ciò basta per rendere chiaramente l'idea di che ambiente equivoco si trattasse..."

"Erano tutti ragazzi molto simpatici." Lo interrompe Wilde.

"Aveva vestiti da donna," Continua incessante la difesa. "e alcune parrucche che il Taylor usava mettere quando organizzava festini a casa sua."

Di scatto, con due lunghi passi, si avvicina al banco dei testimoni e chiede a Wilde.

“Quanti anni avevano?”

“Ma cos’è, un censimento?” E’ la risposta provocatoria di Wilde.

Carson non accetta l’ironia di Wilde, e, ancora più irritato, gli domanda. “Avete dato loro dei soldi?”

Wilde gli risponde serenamente: “Mi pare di sì.”

La difesa non riesce ad ottenere gli effetti desiderati dalle sue scottanti domande, ma insiste nella sua strategia.

“Charles Parker, un cameriere e il fratello stalliere, sono stati più volte ospiti di Taylor e Wilde nei migliori ristoranti di Londra...”

Wilde sa dove l’Avvocato vuole arrivare. Decide di dare le risposte con più schiettezza possibile, per non destare sospetto alcuno, al contrario di quello che la difesa vuole far apparire.

“Charles Parker era il più simpatico.”
Risponde.

A questo punto Carson prende dal suo tavolo un biglietto chiuso in una busta e, dopo averlo mostrato alla Giuria, lo legge ad alta voce.

“Caro Oscar, avrò il piacere di cenare con te questa sera? Se sì, ti prego di rispondere con un telegramma, e di passare insieme una bella serata. Sinceramente tuo Charles Parker.”

“Ho saputo che si è arruolato come volontario.” Commenta il poeta per eludere l’argomento.

L’Avvocato si volta verso la Giuria gridando.

“Taylor e Parker furono arrestati perché erano in compagnia di uomini vestiti da donna!”

“Questo non può farmi cambiare opinione su una persona.”

“Ancora da aggiungere alla lista:”

Sventolando altri fogli che ha appena raccolto dal tavolo della difesa.

“Atkins ventenne, Scarfe diciottenne, Mavor ventenne...”

“Ho regalato loro dei soldi e dei portasigarette.”

Interviene Wilde nel tentativo di interrompere la lista.

“Ognuno di loro è stato in albergo con Wilde in camere da letti comunicanti!”
Ammonisce Carson.

“Erano ragazzi semplici.”

“E sempre pranzi eccellenti...” Continua l’Avvocato.

“Mi piace stare in compagnia di giovani” Ammette Wilde.

Carson si sofferma sulla Giuria per poi dire.

“Non credo sia difficile corrompere l’innocenza con i mezzi che ha a disposizione il signor Wilde.”

“E’ una buona azione,” Gli risponde. “Invitare a pranzo chi è inferiore a noi per condizioni sociali.”

“Erano tutti ragazzi appartenenti ai più diffamati bassifondi di Londra.

Che significato potevano avere per il signor Wilde amicizie come quelle se...”

La cella di Wilde è illuminata dal forte sole che splende al di là delle sbarre. Prova a mangiare qualcosa, non si sente bene: che errore fu quell’azione giudiziaria.

“Ti sei impossessato del mio genio, della mia forza di volontà, del mio patrimonio, e esigevi la mia vita.

Anche di quella ti impossessasti.

Nel momento della crisi suprema e più tragica della mia esistenza, poco prima di compiere quel deplorabile passo che fu la mia assurda azione giudiziaria. Da una parte c’era tuo padre che mi perseguitava con o-

diosi biglietti, dall'altra tu che mi attaccavi con lettere altrettanto odiose.

L'Avvocato Carson continua il suo controinterrogatorio.

"Conoscete Walter Grainger?"

"Sì."

"Quando lo avete conosciuto quanti anni aveva?"

Wilde risponde con una certa preoccupazione.

"Credo 16 anni."

"Lo avete mai baciato?"

"Mai, era troppo brutto!"

Wilde si rende conto che si è lasciato sfuggire una risposta che non avrebbe mai voluto dare.

Comincia a perdere il controllo della situazione.

Carson, cosciente che finalmente si è creato una breccia, lo incalza subito.

"Altrimenti lo avreste baciato?"

"Non capisco..."

"Signor Wilde, è perché era brutto che non lo avete baciato?"

"No... non lo so..." Poi fermamente dichiara. "...è una domanda puerile!"

Tempestivamente intervie l'Avvocato Clarke.

“Mi oppongo Vostro Onore, l’Avvocato Carson cerca con tutti i mezzi di accusare Wilde di colpe non commesse!”

Carson, elegantemente e con sarcasmo, spiega ciò che Wilde intendeva dire.

“Vostro Onore, è elementare! Il signor Wilde ha detto che il ragazzo è brutto per spiegare perché non lo avesse mai baciato, come invece ha fatto con tutti quelli che gli piacevano.”

5 aprile 1895.

La posizione di Wilde era molto delicata e compromessa

L’Avvocato di Lord Queensberry, grazie alle nuove prove, aveva completamente capovolto la situazione.

L’Avvocato Clarke, pur nel drammatico svolgersi dei fatti in cui si trovava con il suo cliente, fece tutto il possibile per salvare il salvabile.

Nonostante Wilde fosse stremato dallo stridente confronto con Carson, decise di chiamarlo nuovamente per un ultimo interrogatorio.

La grande aula del tribunale è ricolma di gente che freme per conoscere l’esito del processo.

L’Avvocato Clarke si alza dal suo posto e, visibilmente preoccupato per la critica situazione del suo assistito, tenta di catalizzare su di se l’attenzione della Giuria.

“Signor Wilde,” Chiede. “quel Taylor vi ha mai dato motivo di ritenerlo una persona immorale?”

“Assolutamente no.” Risponde.

“Eravate molto amici?”

“Proprio amici no, direi...”

Fa una piccola pausa per studiare bene la risposta.

“...conoscenti.”

“Che occupazione ha Taylor?”

“So che vive di una rendita che gli lasciò il padre prima di morire.” Rispose Wilde.

Essere interamente liberi e nello stesso tempo interamente dominati dalla Legge, è l'eterno paradosso della vita umana che noi attuiamo ad ogni istante.

L'Avvocato Clarke continua.

“Avete mai avuto altri rapporti?”

“Assolutamente no.”

“Perché avete regalato soldi e oggetti a questi ragazzi?”

“Sono stato spinto dai più nobili sentimenti.”

Wilde risponde con profonda sincerità, al punto di avere quasi un cenno di approvazione della Giuria,

“Avvocato Clarke, per me è un piacere regalare a chi è in condizioni economiche e sociali inferiori.”

*...Il vizio supremo è
la superficialità.
Qualunque cosa si attui
è giusto...*

L'avvocato Clarke chiede a Wilde se certe notizie della stampa londinese hanno fondamento riguarda ai rapporti con la moglie.

“Ha fondamento l'affermazione che vostra moglie sta per chiedere il divorzio?”

“Assolutamente no.” Gli risponde.

“Vostro Onore... “

A questo punto per l'accusa la causa può ritenersi conclusa.”

Il Giudice Henn Collins convenne con Clarke. La parola fu data all'Avvocato Carson per l'arringa finale.

*Le grandi cose della vita
sono ciò che esse appaiono,
e per questa ragione,
per quanto strana possa
sembrarvi, sono spesso
difficili da interpretarsi.
Ma le piccole cose della vita
sono simboli.
Attraverso di esse subiamo
più facilmente
le nostre amare lezioni.*

L'aula dell'Old Bailey era gremita di gente che aveva seguito fino a quel momento quel memorabile processo. Alle 15.30 Carson ha già iniziato la sua arringa finale.

“Signori della Giuria, tengo a precisare che Lord Queensberry, nell'agire nei riguardi del signor Oscar Wilde, è sempre stato animato da una sola speranza: salvare il proprio figlio.

Wilde frequentava le persone più immorali di Londra, come quel Taylor, il cui appartamento era luogo di incontri vergognosi, dove venivano consumate orge con persone dello stesso sesso, macchiandosi di un atto ignominioso, come il signor Wilde ha fatto.

Tali fatti saranno testimoniati dai ragazzi che per denaro parteciparono a queste orge. E quando Lord Queensberry venne a conoscenza di questi fatti, come padre responsabile non gli rimaneva altro, per salvaguardare la morale del figlio Alfred Douglas, di proibirgli amicizie come quelle del noto artista Oscar Wilde. Così lo attaccò con biglietti diffamatori e minatori...”

L'Avvocato Clarke, rendendosi conto della situazione che si aggravava sempre di più, e che in realtà c'erano veramente i ragazzi menzionati da Carson, in una stanza attigua all'aula, pronti ad essere chiamati per dar vita alle prove contro Wilde...

“Vostro Onore,” Dice il legale di Wilde. “ci troviamo di fronte ad una situazione che ci ha messi in condizione di dover credere che Lord Queensberry, usando la parola “posare” sia sufficientemente giustificato perché un padre in quelle circostanze, appare degno della massima considerazione, e quindi di essere prosciolto dall'accusa concernente l'affermazione da lui fatta.

La Giuria avrebbe senz'altro assolto Lord Queensberry dall'accusa e arrestato immediatamente Wilde con l'imputazione di aver commesso atti immorali.

“Quindi Vostro Onore,” Prosegue l’Avvocato Clarke. “in accordo con il mio assistito, il signor Oscar Wilde, riteniamo di non poterci opporre ad un verdetto di non colpevolezza nei riguardi della parola “posare”.”

Intanto il procuratore di Lord Queensberry aveva scritto al direttore delle Pubbliche Accuse la seguente lettera:

“Egregio signore, perché la giustizia abbia il suo corso, ritengo mio dovere mandarVi immediatamente copie delle deposizioni rilasciate dai testimoni, unitamente a una copia dei verbali stenografici del processo.

Vostro

Charles Russel

**Alcuni titoli dei
giornali dell'epoca:**

LORD QUEENSBERRY
TRIONFA
OSCAR WILDE E'
LIQUIDATO
E SPACCIATO

UN UOMO
IMMORALE
PER UN VIZIO
INNATURALE

SIAMO TUTTI RICONO-
SCENTI A LORD QUE-
ENSBERRY

UNA MENTE
MORALMENTE SANA
COME QUELLA DI
LORD
QUEENSBERRY

La polizia si presenta a casa di Wilde per eseguire un mandato di arresto nei confronti dello scrittore.

Ci troviamo nuovamente all'interno dell'aula del Tribunale.

Si è accalata una folla senza precedenti, nessuno vuole perdere il nuovo processo di Wilde.

Nell'attesa della comparsa del Giudice, si odono i vari commenti della gente.

"L'avevo detto, io!"

"Era ora che si mettesse fine a tanta indecenza..."

"Questi artisti credono di poter fare quello che vogliono..."

"E' una vergogna che l'onore dell'Inghilterra si sporchi di fronte agli occhi del mondo per simili individui!"

"Hanno già tolto le sue opere dalla libreria, il suo nome è stato cancellato dalle locandine dei suoi spettacoli."

"Oscar Wilde, un nome da dimenticare."

Questo assordante brusio viene rotto dall'annuncio dell'ingresso del Giudice.

Il giudice Charles, in piedi, comincia a leggere le frasi di rito, ancora coperto dai commenti del pubblico. Ci vogliono numerosi richiami all'ordine prima di riuscire a stabilire il silenzio.

“Silenzio o faccio sgombrare l’aula!”
Intima il Giudice, poi riprende. “Signor Oscar Fingal O’ Flahertie Wilde, siete imputato di venticinque capi d’accusa, comprendenti: atti immorali con persone dello stesso sesso, atti di favoreggiamento e associazione delittuosa, corruzione di minorenni...” E dopo una breve pausa. “...vi dichiarate colpevole o innocente?”

5 aprile 1895
al Direttore dell’ Evening News.

*“Signore,
mi sarebbe stato impossibile dimostrare la fondatezza delle mie ragioni senza portare Lord Alfred Douglas al banco dei testimoni per deporre contro il padre.
Lord Alfred Douglas era estremamente desideroso di testimoniare, ma io non gli permisi di farlo. Piuttosto che metterlo in una situazione tanto penosa, ho preferito recedere e prendere su di me ogni conseguenza ignominiosa e disonorante che possa derivarmi dall’aver querelato Lord Queensberry.
Vostro
Oscar Wilde”*

*“Al nostro ritorno a Londra da Monte Carlo, quegli amici ai quali stava realmente a cuore il mio bene, mi supplicarono di riparare all’estero e di non affrontare un processo impossibile.
Tu attribuisti loro meschini motivi, e mi ac-*

*cusasti di vigliaccheria per averli ascoltati.
Mi forzasti a restare. Alla fine venni arrestato e tuo padre divenne l'eroe del momento: la tua famiglia, oggi, è posta tra gli immortali.
Tuo padre vivrà sempre nel cuore delle famiglie buone e pure di spirito della letteratura parrocchiale.*

**Presiedeva il Giudice Charles, comparivano per l'accusa Charles Gill, Honorance Havory, Artur Gill.
A difendere Wilde ci fu di nuovo Edward Clarke, come risulta dalla seguente lettera.**

**Dal Palazzo di Giustizia,
6 aprile 1895.**

Egregio Signore, ritengo opportuno informarVi che il signor Oscar Wilde desidera che lo difenda, sono a sua disposizione e naturalmente, per quanto riguarda la prestazione da me offerta, non intendo accettare onorari.

*Vi prego di mettermi in contatto con il signor Wilde, per accertarvi dei suoi desideri.
Vostro*

Edward Clarke.

**E' notte fonda, Oscar Wilde passeggia per la cella.
Non riesce a dormire, il suono degli amari momenti del suo passato lo tiene sveglio.**

“Nel momento finale e più terribile, quando vengo schernito e spinto dai tuoi scherni a promuovere un’azione legale contro tuo padre per farlo arrestare, l’ultima cosa a cui mi aggrappo è l’enormità della spesa.

Dico all’avvocato, in tua presenza, che non ho fondi e sono pieno di debiti.

Dicevo la pura verità, come tu sai.

Subito dicesti che la tua famiglia, e in particolar modo tua madre, sarebbero stati felicissimi di pagare le spese processuali se fossi riuscito a levarlo dalla circolazione per un po’ di tempo. Sostenevi che tuo padre era un incubo per loro.

Non avevo più scuse per rifiutarmi, vi fui costretto.

Siamo all’interno dell’aula del Tribunale.

Il Procuratore Gill, alla presenza di un numeroso pubblico di giornalisti e curiosi, inizia la sua requisitoria.

“Dimenticando quello che avete letto sui giornali, come l’opinione pubblica ha giudicato Wilde, e ogni forma di apprezzamento o disprezzo che il paese ha rivolto all’ imputato...”

Fa una breve pausa e si volta verso i dieci Giurati guardandoli negli occhi uno ad uno.

“...vi chiedo di affrontare il caso, liberi da ogni pregiudizio e con la mente com-

pletamente serena.

Dovete tener conto solo dei fatti che verranno esposti in quest'aula."

26 aprile 1895

Wilde, affronta il secondo processo, questa volta è lui al banco degli accusati.

Sono le 10.40

Il Procuratore Gill, sta concludendo la sua requisitoria.

"Atkins, Mavor, Shelley, Parker."

Continua il Procuratore Gill, dimostrando di aver preso subito in mano le redini della situazione.

"Questi giovanissimi ragazzi che testimonieranno per la Corona, daranno vita alle accuse rivolte agli imputati."

Sul banco degli accusati c'erano Wilde e Taylor, quest'ultimo accusato di complicità.

Si è entra così nel vivo del processo.

I giornalisti prendono freneticamente i propri appunti, la gente comune segue in religioso silenzio il dibattito.

Il procuratore chiama il primo teste.

"Venga a testimoniare il signor Charles Parker."

Dopo pochi secondi entra in aula un

giovane di bell'aspetto che va a prendere posto sul banco dei testimoni.

"Il vostro nome?" Chiede il Procuratore.

"Mi chiamo Charles Parker," Risponde il giovane. "ho vent'anni, sono stato domestico in una casa di un gentleman e nel 1893 sono rimasto senza lavoro."

"Dove avete conosciuto Taylor?"

"In un bar ristorante." Gli risponde.

"E cosa vi disse?" Chiede Gill in tono amichevole.

"Mi offrì una sigaretta ed attaccò bottoni."

"Sì, ma cosa vi disse in particolare?" Insiste Gill.

Parker fa un lungo respiro, come per prendere coraggio, e dopo qualche istante risponde.

"Dopo che gli avevo detto che ero a corto di denaro, mi disse che c'era un sistema per guadagnarli in fretta e senza tanta fatica."

"Quale sistema?" Chiede interessato il procuratore.

"Mi avrebbe presentato a delle persone più anziane. e, se fossi stato gentile con loro, mi avrebbe fatto pagare per bene."

"In quale modo dovevate essere gentile?" Chiede ancora Gill sempre più interessato.

Il giovane teme l'inevitabile conseguenza della risposta che il procuratore desidera da lui. Rimane incerto su cosa dire, sente gli occhi di tutti su di lui.

“Bhè..insomma..dovevo...”

Il procuratore capisce subito la situazione emotiva che attanaglia Parker, gli si avvicina con tono rassicurante per incoraggiarlo alla risposta che gli serve.

“Avanti signor Parker, dovevate fare cosa?”

“...dovevo...” Poi tutto d'un fiato chiudendo gli occhi. “...dovevo andarci a letto.”

Il procuratore fa un sospiro di sollievo per il successo ottenuto, si volta un attimo sorridente verso la Giuria, poi riprende.

“Taylor, quando vi presentò al signor Wilde?”

“Una sera a cena, in una saletta intima.”

Risponde Parker.

“Cosa vi disse il signor Wilde quella sera?”

“Disse...” Il giovane abbassa lo sguardo. “...questo è il ragazzo che fa per me.”

Il pubblico che fino ad ora aveva ascoltato in silenzio non può trattenere numerosi commenti, e ci vuole un nuovo intervento del Giudice per riportare l'ordine.

Il procuratore Gill può continuare.

“E cosa successe dopo?” Chiede.

“Mi portò all'hotel Savoy, nel suo appartamento al secondo piano.” Confessa Parker.

“Cosa accadde nella camera?”

Parker guarda negli occhi Wilde prima di rispondere.

“Commise sodomia su di me.”

I commenti della gente si fanno assordanti.

I giornalisti diventano frenetici, alcuni di loro già corrono alle redazioni, ritenendo che quello a cui hanno appena assistito sia già sufficiente per un'edizione straordinaria.

Il giudice Charles è in piedi e urla.

“Silenzio o faccio sgombrare l'aula! Silenzio!”

“L'odio ti accecava, tutto ciò che eri capace di inventare fu l'acquisto di una ridicola pistola. In realtà, l'idea di essere l'oggetto di una lite terribile fra tuo padre ed un uomo della mia posizione, ti divertiva.

La tua vanità ne era soddisfatta, la tua presunzione lusingata. Fiutasti da lontano la possibilità di uno scandalo, e ti ci buttasti al volo. La prospettiva di una battaglia in cui tu saresti rimasto al sicuro ti riempiva di gioia.

Ristabilito l'ordine, il procuratore Gill continua l'interrogatorio dei testimoni. E' la volta di Alfred Wood.

"Signor Alfred Wood," Chiede. "quando abitavate con Taylor, dove dormivate?"

Alfred Wood risponde con sfrontatezza.

"Dormivamo insieme, c'era solo un letto!"

"Quando siete stato presentato al signor Wilde?"

"Una sera al caffè Royal da Alfred Douglas." Risponde Wood.

"E il signor Wilde le ha mai regalato qualcosa?" Chiede il Procuratore.

"Il signor Wilde mi fece molti regali."

"Anche del denaro, vi regalò?" insiste Gill.

"Sì!"

"Vostro onore, con il teste ho terminato." Conclude il Procuratore.

La cella è avvolta da un buio profondo, Wilde è sdraiato sulla brandina, i suoi occhi sono socchiusi.

“Ricordo un mattino dei primi di ottobre del '92, mentre sedevo con tua madre nei boschi di Bracknell che Tua madre prese a parlarmi di te, del tuo carattere. Mi disse dei tuoi due difetti principali: la vanità e il tuo essere tutto sbagliato in fatto di denaro.

Ricordo chiaramente di aver riso.

Non immaginavo lontanamente che il primo mi avrebbe condotto in carcere, il secondo alla bancarotta.

Al mio ritorno da Londra, ricordo di essere rimasto seduto in camera mia e di aver cercato seriamente di dibattere fra me, se eri davvero quel che mi apparivi, così pieno di difetti spaventosi, così assolutamente deleterio per te stesso e per gli altri, così fatale anche solo per chi ti conosceva o ti stava vicino.

Nulla è più raro in ogni uomo, dice Emerson, di un atto suo proprio.

Moltissime persone sono altre persone.

Ora è Fred Atkins al banco dei testimoni.

Il suo interrogatorio sta giungendo a termine.

“Sono stato insieme a Wilde a Parigi, e abbiamo dormito in un albergo con camere comunicanti. E quando mi propo-

se di andare a letto con lui, rifiutai. Dissi di sentirmi poco bene. Mi regalò un vestito e del denaro.”

“Vostro Onore, con il teste ho concluso.” Sentenzia il Procuratore.

E' il turno dell'Avvocato Clarke per il controinterrogatorio di Atkins.

Clarke è già in piedi. Dopo una lunga pausa attirando tutta l'attenzione su di se parte all'attacco.

“Signor Fred Atkins, è vero che siete amico di un certo Burton?”

“Sì, gli facevo da segretario.” Risponde.

“Avete mai partecipato a ricatti?”

Atkins risponde risentito. “Ma per chi mi avete preso?”

“Certo signor Fred Atkins, ma non vi ricorda nulla un certo signore di Birmingham?”

Atkins risponde con una certa incertezza.

“Non... non so di cosa stiate parlando!”

“Certo signor Atkins!” E con tono minaccioso. “Il 9 giugno 1891, voi e il vostro amico Burton, avete estorto del denaro ad un signore di Birmingham..”

“E' assolutamente falso!”

Lo interrompe Atkins, tradendo comun-

que un suo imbarazzo.

Interviene il procuratore:

“Vostro Onore,” Chiede Gill con molta calma. “non capisco cosa c’entri questo signore di Birmingham con il processo di Wilde.”

“Vostro Onore...” Interviene Clarke con altrettanta flemma. “...è interesse della difesa mostrare che questi bravi giovani, queste anime malvagiamente corrotte da un brutto, non sono affatto dei bra-vi giovani, come ci vogliono far credere, ma degli schifosi ricattatori. E un processo non si può basare sulla testimonianza di testi simili.”

“Va bene, Avvocato Clarke,” Dice il giudice. “proseguite pure il vostro interrogatorio.”

“Grazie, Vostro Onore.” Poi girandosi verso il teste chiede. “Signor Atkins, in seguito a quell’estorsione di 200 sterline fatta ai danni di quel signore di Birmingham, non siete mai stati condotti alla sezione di Polizia di Rochester Row? Ricordate che depositate sotto giuramento.”

“No... mai!” Urla Atkins.

Atkins dopo essere andato a letto con quel signore di Birmingham, lo ricattò. In quel periodo erano frequenti quelle forme di ricatti ai danni di omosessuali.

In seguito fu denunciato insieme a Burton, non si sa da chi alla sezione di polizia, restituirono le 200 sterline che estorsero e non fu esposta nessuna denuncia.

Clarke condusse in aula l'agente che fu testimone del fatto, il quale riconobbe in Atkins il ragazzo che ricattò il signore di Birmingham.

Il Giudice Charles intimò a Alfred Atkins di lasciare l'aula.

"Signor Alfred Atkins, lasciate il banco dei testimoni. Dovrete rispondere per falsa testimonianza!"

Wilde è alla piccola finestra della cella. Il suo volto è scavato e quasi irriconoscibile, i suoi occhi seguono il sole che sta sorgendo.

"In una delle ultime lettere di tua madre, ella si rendeva conto, di come l'ereditarietà ti avesse gravato di un terribile fardello; e francamente lo ammetteva, lo ammetteva con terrore: - Egli è il solo dei miei figli, scriveva, che abbia ereditato il fatale carattere dei Douglas."

Al banco dei testimoni siede il giovane Mavor, interrogato dal procuratore Gill.

"Ho dormito insieme a Taylor," Dice il giovane. *"in casa sua, a Little College*

Street.”

“Signor Mavor, cosa vi disse Taylor, prima di presentarvi al signor Wilde?”

“Che ero un tipo a modo.” Risponde con soddisfazione. “E che sarei piaciuto ad un suo amico molto influente e mi avrebbe aiutato.”

“E questa persona molto influente era il signor Oscar Wilde?” Chiede il procuratore.

“Sì.”

Il procuratore fa una pausa, facendo finta di sistemare alcune carte sul suo tavolo. Dà tempo alla Giuria di riflettere sulle risposte di Mavor, poi riprende.

“Quando vi indusse, l'imputato Wilde, a commettere atti di sodomia con lui?”

“Fra me e il signor Wilde non ci sono mai stati atti di sodomia.” Afferma con decisione Mavor.

Nell'aula si crea un momento di confusione, il pubblico non si aspettava una risposta del genere, e tantomeno il procuratore Gill, che non riesce a mascherare un profondo disappunto.

“Come...” Chiede l'accusa. “...l'imputato non vi ha mai indotto a commettere atti immorali con lui?”

“No, mai!” Afferma il giovane.

“E allora signor Mavor, perché avete deposto nei verbali di polizia, il contrario?”

Wilde, nella sua cella passeggia in un andirivieni ossessivo.

“E quel che mi sembrava strano è che tu abbia cercato di imitare tuo padre nelle sue caratteristiche principali.

Quando due persone si odiano viene a crearsi un legame tra loro, quasi una sorta di fraternità.

Quando nel giugno 1893 tu lasciasti Oxford, senza lauree e pieno di debiti, poca cosa in se stessi, tuo padre ti scrisse una lettera molto volgare, violenta e offensiva.

La lettera con la quale gli rispondesti era, sotto tutti gli aspetti, peggiore, e di conseguenza tu te ne sentisti estremamente fiero.

A condurre l'interrogatorio adesso è Clarke, il difensore di Wilde.

Al banco siede un nuovo teste, il signor Edward Shelley.

Il testimone guarda spesso la Giuria, in quanto vuole dare di sé un'immagine di sana moralità e cerca sempre negli sguardi dei giurati qualche segno di approvazione ai suoi comportamenti.

“Mi sentii offeso quando tentò di ba-

ciarmi...”

Racconta Shelley con un'esagerata espressione di disgusto disegnata sul suo volto.

“...mi regalò Il Ritratto di Dorian Gray con dedica sulla prima pagina, che per decenza ho dovuto strappare!”

“Signor Edward Schelley...”

Chiede l'Avvocato Clarke, cosciente della tattica che sta adottando il teste.

“...avete detto che quando il signor Wilde tentò di baciarvi, provaste del risentimento per l'offesa ricevuta?”

“Sì, quasi un senso di schifo.”

Accompagnando l'ultima parola con una smorfia.

“Però, il giorno dopo,” Ribatte Clarke.

“accettaste l'invito a cena del signor Wilde. Quindi quel senso di schifo, a quanto pare, cessò immediatamente.”

“Beh...sì!” Risponde Shelley con un falso tono di innocenza. “Credo proprio di essere stato uno sciocco.”

“No signor Shelley,” Insiste l'Avvocato. “se fosse andata come avete detto voi, che il signor Wilde vi avesse baciato e che voi ne foste rimasto disgustato, non avreste accettato l'invito a cena. Ma...”

“Vostro Onore,” Obietta il procurato-

re. "L'Avvocato Clarke sta cercando tutte le strade per far apparire questi ragazzi dei bugiardi, mentre il loro comportamento è degno di buoni cittadini inglesi che aiutano la giustizia in un processo così difficile, così disgustoso."
"Avvocato Clarke," Dice il Giudice. "vi sarei grato se il vostro interrogatorio fosse meno dispersivo."
"Farò del mio meglio, Vostro Onore."
Risponde Clarke.

Wilde è sdraiato sulla brandina della cella. E' l'alba.

"La mia vita, finché tu eri al mio fianco, era assolutamente sterile ed improduttiva. E, salvo brevi pause, eri, mi duole dirlo, costantemente al mio fianco. Tu naturalmente avevi le tue illusioni, anzi vivevi di esse, e attraverso i loro mobili vapori e i loro veli variopinti vedevi tutte le cose sotto un aspetto falso."

Al banco dei testimoni siede il trentenne Antonio Migge.

"Sì, quel giorno al Savoy Hotel, mentre andavo dal signor Wilde a praticargli i soliti massaggi, prima di entrare nella sua camera, vidi qualcuno nel suo letto. Scorsi che era un ragazzo."

A confermare quanto ha detto il mas-

saggiatore Antonio Migge, fu la cameriera Jane Cotter del Savoy Hotel. L'Avvocato è in piedi davanti al banco dei testimoni, sta terminando l'interrogatorio di Antonio Migge.

“Cosa vi disse quella mattina il signor Wilde?”

“Mi mandò via,” Rispose l'uomo. “dicendo che doveva uscire e non avrebbe fatto i massaggi.”

Wilde disse in seguito al suo amico Frank Harris, che sia il massaggiatore Antonio Migge, che la cameriera Jane Cotter, si erano sbagliati con Alfred Douglas che occupava la stanza contigua, che in realtà era a letto con un ragazzo.

L'interrogatorio di Wilde è già iniziato.

C'è appena stata un'obiezione dell'Avvocato Clarke, e a tal proposito interviene il Giudice Charles.

“Signor Wilde, pur accettando che voi non dobbiate difendere i versi di un altro, potete però darci spiegazioni a proposito.”

“Grazie Vostro Onore,” Dice il procuratore, alzandosi dal proprio posto. “signor Wilde, che cosa è l'Amore che non osa dire il suo nome?”

Wilde, prima di rispondere, si soffer-

ma con lo sguardo su tutti i presenti. Capisce che è l'ora di sfidare l'intera platea.

“L' Amore che non osa dire il suo nome, in questo nostro secolo, è l'affetto profondo che un uomo prova per un giovane, l'amore che esisteva tra Davide e Gionata, l'amore che Platone pose a fondamento della sua filosofia, e che troviamo nei sonetti di Michelangelo e Shakespeare.”

Il pubblico segue con attenzione e religioso silenzio, Wilde continua.

“E' quel profondo aspetto spirituale che è puro quanto perfetto. Ispira e pervade grandi opere d'arte come i capolavori di Shakespeare e di Michelangelo e, nei suoi limiti, anche le mie lettere.

In questo secolo è incompreso, tanto incompreso che lo si può chiamare L'Amore che non osa dire il suo nome e per causa del quale io mi trovo dove ora sono.”

Queste ultime parole sono sottolineate da un particolare tono di rammarico.

“E' bello, è elevato, è la forma più nobile di affetto.” Prosegue. “Non c'è niente di innaturale in esso. E' intellettuale, e di frequente esiste tra un uomo e un

giovane, quando il maggiore possiede l'intelligenza e il più giovane ha davanti a se la gioia, la speranza, il fascino della vita.

Che sia così, il mondo non lo capisce.

Il mondo ne ride e a volte mette un uomo alla berlina a causa di un tale amore."

L'aula è caduta nel silenzio, incantati dalle parole di Wilde, nessuno si accorge che l'Avvocato Clarke si è alzato per intervenire.

"Signori della Giuria..."

Dice Clarke, cercando con fatica, di rompere l'incantesimo di quelle frasi che Wilde aveva appena pronunciato.

"...in quanto all'affetto che Wilde ha espresso nelle lettere che sono state introdotte, egli stesso l'ha descritto come un sentimento puro e sincero.

Questo basta per prestargli fede. Egli va al banco dei testimoni e dice: - Io non mi sottraggo al giudizio del mondo su questi scritti. -"

Nella sua cella, Wilde seduto legge una delle tante lettere inviate a Douglas.

Non riesce a darsi pace. - Si può morire per amore! difficilmente si può ca-

pire se prima non si prova. -

*Caro Bosie,
mi hai dato la bellezza della vita nel passato
e nel futuro, se ci sarà un futuro.
Questa è la ragione perché io ti amerò eter-
namente.
Quei giorni di piacere furono la nostra di-
sgrazia. Nessuno è mai stato, nella mia vita,
più caro di te, nessun amore più grande, più
sacro, più bello. Oh! Tienimi sempre nel tuo
cuore.
Tu non sei mai assente dal mio.
Sai, ogni grande amore ha la sua tragedia.
Ora so come l'amore sia più grande di ogni
cosa.
"Tu mi hai insegnato il segreto divino del
mondo.
Con eterno amore
Oscar.*

**L'Avvocato Clarke impegnato nell'ar-
ringa finale.**

"Parker, Wood e Atkins," Dice rivol-
gendosi alla Giuria. "questi tre ragazzi
del cui passato sappiamo così poco, ma
quel poco è stato sufficiente a mandare
via Atkins dal banco dei testimoni accu-
sandolo di falsa testimonianza.
Come può un processo a un uomo illu-
stre come Oscar Wilde, basarsi sulla te-
stimonianza di testi così ignominiosi?"

Mentre il campanile del Big Ben segnava le ore 11 del 30 aprile 1895, nell'aula all'Old Bailey, l'Avvocato Clarke è alle ultime battute della sua aringa finale.

“So quanto sia difficile per i giurati non farsi prendere dai pregiudizi che accompagnano questa causa.” Afferma Clarke rivolto alla Giuria. “Ma il vostro verdetto può scagionare da una tremenda accusa uno dei più illustri geni della letteratura inglese, e il mondo ve ne sarà grato. E scagionando lui, cancellerà una macchia dalla nostra società.”

Le quattro mura della cella e quella grata non sono l'unica prigione per Wilde, l'altra è dentro di se, prigioniero di se stesso e della sua natura.

“La gente trovava spaventoso che io mi intrattenessi a pranzo con i malvagi, e che provassi piacere nella loro compagnia. Ma erano deliziosamente suggestivi e stimolanti. Era come banchettare con delle pantere.

Metà del piacere consisteva nel pericolo, mi sembrava di essere un incantatore di serpenti.

Non sapevo che quando mi avrebbero colpito lo avrebbero fatto con il loro stesso veleno e il denaro di tuo padre.

Non provo vergogna alcuna ad averli conosciuti. Essi erano splendidi, nella loro, infame guerra alla vita.”

Si siede ad un lato del letto con la testa tra le mani.

“Mi sarei potuto salvare a spese tue e di tuo padre.

Caro Bosie, se mi fosse piaciuto rivelare che i testimoni di parte civile, i tre più importanti, che avevano l'immunità della Corona, erano stati accuratamente istruiti da tuo padre e dai suoi avvocati.

Istruiti nel riversare su di me, in maniera premeditata e concertata, la condotta e le azioni di un altro, avrei ottenuto che il Giudice li cacciasse dal banco dei testimoni più bruscamente ancora di quanto aveva fatto con quel disgraziato di Atkins.”

Si alza in direzione della finestra, guarda oltre le sbarre, verso l'orizzonte, dove si intravede la prima luce del nuovo giorno.

Stringe forte le sbarre, i suoi pensieri gli fanno male.

“Fui seriamente consigliato, pregato, supplicato a farlo, da persone il cui unico interesse era il mio bene e il bene della mia famiglia. Mi rifiutai, non volli farlo. Mai ho rimpianto la mia decisione.

Una simile linea d'azione sarebbe stata indegna di me. I peccati della carne sono nulla: sono malattie che tocca ai medici curare, se proprio devono essere curate.

Soltanto i peccati dell'animo sono vergognosi.

La difesa ha appena finito la requisitoria. Il procuratore Gill, che rappresenta l'accusa si alza, si sistema la toga e si avvia al centro dell'aula. Da quella posizione può seguire con lo sguardo sia le reazioni del Giudice, sia quelle della Giuria.

Mette in ordine i pochi appunti che ha preso ed inizia a parlare.

“L'Avvocato Clarke, ha sostenuto che i testi che hanno depresso in questo processo si sono inventati tutto di sana pianta, e questo è possibilissimo.” Guarda il Giudice per avere sostegno. “Ma non dimentichiamo che quei giovani, accusando il signor Wilde, si incolpano a loro volta di fatti infami e ignominiosi. Se non fosse stato vero, perché lo avrebbero fatto?”

Guarda verso alcuni giurati che fanno ripetutamente cenno di sì con il capo.

“E' vostro dovere, signori della Giuria, di ritenere valide tutte le deposizioni fatte in quest'aula, assumendo in pieno il compito di giurati, senza il timore di deplorare la caduta morale di un uomo. A mio avviso colpevole.

Il vostro dovere è di proteggere la società da simili scandali, che con l'andar del tempo potrebbero corrompere totalmente la moralità del cittadino inglese.”

Oscar Wilde è ancora alla finestra della sua cella, si è fatto giorno ormai.

“Coloro i quali trovano nelle cose belle significati brutti sono corrotti senza essere attraenti. Questa è una colpa.

Coloro i quali trovano nelle cose belle significati belli, sono persone colte. Per questi c'è speranza.”

Finite le requisitorie delle due parti, è ora il Giudice Charles a prendere la parola.

“Signori della Giuria, ritenete che Wilde abbia commesso atti di sodomia con quei ragazzi che hanno testimoniato in questo processo?

Ritenete che Wilde abbia corrotto l'innocenza di quei giovani?

Ritenete che Taylor abbia favorito Wilde nella ricerca di giovani, allettandoli con promesse a commettere atti immorali?”

**Erano le 13.30
quando la Giuria si ritirò.**

“Ricordo la sera del nostro arrivo al Grand Hotel di Brighton, quando cadesti ammalato di quella febbre impropriamente chiamata influenza.

Non occorre che io ti rammenti come ti servissi e ti assistessi, prodigandoti non soltan-

to frutta, piccoli doni, libri e simili cose che il denaro può procurare, ma anche l'affetto, la tenerezza e l'amore che col denaro non è possibile ottenere, checché tu ne pensi."

Wilde si strofina gli occhi. Quelle notti senza dormire sono interminabili. Si sente di impazzire, vorrebbe urlare al mondo il perché, ma quale peché?, tutti quei perché che non hanno mai una risposta e rimangono solo dei perché.

"Tu guarisci, e io improvvisamente mi sento male. Il dottore scopre che ho preso l'influenza da te. Non occorre che ti rammenti come ti comportasti.

Basta dire che mi lasciasti sempre solo, e che quando tentai di rimproverare il tuo comportamento, tu mi aggredisti, dicendo che ero un ostacolo per i tuoi divertimenti e i tuoi piaceri.

Racimolasti tutto il denaro che trovasti in giro per la stanza, e uscisti sbattendo la porta. Pochi giorni dopo, per il mio compleanno, mi mandì un biglietto pieno di insulti, che concludeva dicendo: "Quando non sei sul piedistallo non sei interessante. La prossima volta che ti ammali, me ne andrò subito!"

All'ingresso dei giurati, l'aula sprofonda in un gran silenzio. Sono tutti in attesa del verdetto.

Wilde, l'Avvocato Clarke e tutti gli altri che hanno partecipato al processo,

sono tesi e nervosi, intenti ad ascoltare quello che il capo dei giurati si accinge a dire.

“Vostro Onore,”

Proclama il capo della giuria, un uomo sulla cinquantina.

“dopo un attento e scrupoloso esame degli atti del processo, non siamo riusciti a raggiungere l’unanimità sul verdetto.”

Wilde fu rinviato ad un nuovo processo. L’Avvocato Edward Clarke chiese la libertà provvisoria.

“A te non venne mai in mente di essere il vero autore di questa tragedia. Il tuo cuore fu talmente indurito dal grande odio, che lo rese insensibile. Tutto deve giungere a noi dal profondo della nostra natura.”

Il 3 maggio 1895, Sir Edward Pollock, che ricopriva l’antica carica di Barone dello Scacchiere, concesse la libertà provvisoria a Wilde, dietro il pagamento di una cauzione di 5000 sterline.

“E pensare che dall’autunno 1892 alla data della mia incarcerazione, spesi con te più di cinquemila sterline. Questo è l’unico risultato concreto della tua amicizia...”

Il maggiore dei figli del marchese Queensberry, Lord Douglas di Hawick, e il reverendo Stewart Headlam, si portano garante per Wilde, che uscì di prigione il 7 maggio.

"...Tutto ciò che viene vissuto fino in fondo è giusto.

Le potenze invisibili ti sono state molto benigne.

Ti hanno permesso di vedere le forme strane e tragiche della vita come si vedono le nostre ombre in cristallo.

La testa di Medusa che trasforma gli uomini in pietra, a te è stata concessa di vederla solo in uno specchio.

Tu stesso hai camminato libero tra i fiori. A me il bel mondo di colore e movimento è stato tolto per sempre.

La tua sola idea sulla vita, la tua sola filosofia se ti si può fare il credito di avere una filosofia, e quella che prevede che qualsiasi cosa tu facessi, toccava ad un altro pagarla, e non intendo solo in senso finanziario.

Quella non era che l'applicazione pratica di questa filosofia spicciola, il senso più ampio e pieno di trasferimento di responsabilità. Questo era il tuo credo."

Quel 7 maggio 1895, Wilde dopo essere stato perseguitato da una banda di teppisti agli ordini del Marchese Queensberry. Trovò rifugio a casa della madre, dove, ammalato e depresso, rimase fino al giorno del terzo processo.

“Oggi 22 maggio 1895,” Sentenza Alfred Wills, il Giudice del nuovo processo. “voi, Oscar Fingal O’ Flahertie Wills Wilde, siete accusato di atti di libidine e corruzione di minorenni.”

Inizia il terzo processo Wilde.

Presiedeva il Giudice Alfred Wills, e per la pubblica accusa Sir Franck Lockwood, Charles Gill e Horance Havery.

L’Aula dell’Old Bailey era gremita di gente che non dimenticò più quel memorabile processo.

Oscar Wilde era ancora una volta difeso dal suo legale di fiducia, l’Avvocato Clarke.

Erano le ore 10:30.

Wilde siede per l’ennesima volta sul banco degli imputati, è visibilmente distrutto.

Il procuratore Lockwood, un uomo dalla possente statura, inizia l’interrogatorio.

“Signor Wilde,” Chiede con la sua voce profonda. “che rapporto di amicizia c’era tra Lord Alfred Douglas e voi?”

“Un normale rapporto di amicizia.” Risponde il poeta. “Un normale rapporto che può esistere tra un giovane ed un uomo della mia età.”

“E allora perché il marchese Queensberry trovò da ridire sulla vostra amicizia con il figlio?”

“I motivi non posso saperli.” Risponde Wilde.

“E cosa avete fatto quando lo avete saputo?”

Chiede il procuratore con il suo tipico e cupo tono di voce.

“Ho detto che ero pronto a troncare la relazione, se questo serviva a mettere pace tra lui e il padre.”

Lockwood, che era girato verso il Giudice, si volta e si avvicina al banco dell'imputato.

Dall'alto della sua stazza chiede.

“Ma voi preferiste continuare a vedervi con Alfred Douglas assiduamente?”

Il procuratore si avvicina al proprio tavolo, cercando un foglio, che dopo pochi secondi trova e ritorna verso i giurati. E Lo comincia a leggere.

“Mio diletto fanciullo...”

Si ferma un attimo solo per sventolare la lettera di fronte alla Giuria, poi continua col suo vocione.

“...è un miracolo che quelle tue labbra rosse come petali di rose siano fatte non meno per la musica del canto che per la follia dei baci.”

Un'altra pausa per mostrare ora la lettera verso il Giudice.

“Signor Wilde, questo è il modo di scrivere a un giovane?”

Wilde sembra rassegnato, ma comunque riesce ancora a tenere testa all'accusa.

“Non so darvi risposta all'infuori che quella lettera era un tentativo di scrivere una poesia in prosa.”

“Sempre con eterno amore...” Prosegue il procuratore.

“Non nella forma che intendete voi.” Lo interrompe Wilde.

“E Allora Quale?” Chiede furioso Lockwood. “Quale signor Wilde, se non quella di corrompere l'innocenza del giovane Alfred Douglas?”

Wilde è seduto sul bordo del letto, illuminato dalla lampada a petrolio che ne proietta l'ombra sulle ruvide pareti della cella.

“Le accuse contro di me sono fondate sulla sabbia.

La nostra amicizia è fondata sulla roccia. Non c'è nulla di immorale in essa.

Il mondo ti considera come il giovane che fu con ogni probabilità indotto a fare il male dal cattivo artista senza scrupoli, ma che fu

salvato in tempo dal suo caro affettuoso genitore.

Un giorno di fronte a te stesso dovrai giudicare il tuo operato. E non sarai, non potrai essere soddisfatto di come si sono svolte le cose.

Nel tuo intimo dovrai vergognarti profondamente di te stesso. Una faccia di bronzo è una gran cosa da mostrare al mondo, ma di tanto in tanto, quando sei solo e non hai pubblico attorno, devi, penso, toglierti la maschera, nient'altro che per respirare.

Altrimenti credo proprio che soffocheresti.

L'Avvocato Clarke scatta in piedi per interrompere l'interrogatorio.

“Vostro Onore!” Urla. “protesto per la condotta insidiosa del procuratore Lockwood nei riguardi del mio cliente!”

Lockwood non si fa intimidire e prontamente replica.

“Vostro Onore, sto cercando di capire quali siano i veri rapporti tra Oscar Wilde e Alfred Douglas.”

“Va bene,” Lo conforta il Giudice. “continuate pure con il vostro interrogatorio.”

“Grazie Vostro Onore!”

E lancia un'occhiataccia a Clarke prima di riprendere.

“Signor Wilde, siete stato spesso all'estero, fuori di Londra, con il giovane Alfred Douglas?”

“Sì, mi dava piacere la sua compagnia.”
Ammette Wilde.

“Chi pagava, durante questi lunghi viaggi, il mantenimento del vostro amico?”

Wilde, un po' sorpreso per una domanda così ovvia, risponde.

“Io, naturalmente. Era mio ospite!”

“Signor Wilde, all'epoca dei vostri viaggi, Lord Alfred Douglas, quanti anni aveva?”

“Ventidue anni...”

“Ventidue anni, signori...” Girandosi di scatto verso la Giuria. “...Ventidue anni...” Poi girandosi di colpo verso Wilde. “...e voi, signor Wilde?...”

Ti ho scritto così a lungo ricordando alcuni particolari della nostra vita, perché tu potessi renderti conto di ciò che fosti per me prima della mia incarcerazione, in quei tre anni di fatale amicizia.

Questa lettera dovrai prenderla com'è, macchiata in più punti dalle mie lacrime, e decifrarla come meglio potrai.

Riconosco che è una lettera dura. Non ti ho

risparmiato.

Ho fatto della tua natura l'analisi più profonda. Non so dove riceverai questa lettera, se pure essa ti giungerà mai. Roma, Napoli, Parigi, Venezia, una bella città marinara o fluviale senza dubbio ti trattiene.

Sei circondato se non dal lusso superfluo che avevi da me, almeno da tutto ciò che ti è gradito all'occhio, all'orecchio e al palato.

La vita è molto bella per te. Eppure se vuoi essere saggio e trovare la vita di gran lunga più bella ancora, e bella in maniera differente, devi fare sì che l'aver letto questa lettera terribile, perché so che è tale, rappresenti una crisi e una svolta della tua vita, non meno decisiva di quanto sia per me scriverla.

Esiste, lo so una sola risposta a tutto ciò che ti ho detto, cioè che tu mi amavi. Che in quei due anni e mezzo, durante i quali i fati stavano tessendo in una sola trama scarlatta i fili delle nostre due vite divise, tu in realtà mi amavi. Sì, so che è così.

Qualunque fosse la tua condotta verso di me, sentii che tu in fondo mi amavi davvero. La legge mi ha tolto tutto ciò che possiedo, libri, mobili, quadri, diritti sulle mie opere pubblicate. Tutto insomma, dichiarandomi insolvente, ma anche i figli, Cyril e Vyoyan. Questo, senz'altro, è stato il colpo più terribile di tutti questi anni. Se tu ti fosti degnato di scrivermi un solo rigo una sola volta, era l'unica cosa che io desiderassi veramente.

Non lo facesti. Perché non mi hai scritto? Per vigliaccheria? Per durezza di cuore?

Che cosa fu?

Avevo anche torto a pensare che per tua madre sarebbe stata una grande soddisfazione e gioia il fatto che tu fosti riuscito, per mezzo mio, a mandare in carcere tuo padre.

Sono sicuro che mi sbagliavo.

Se desideri sapere cosa prova in realtà una donna quando suo marito, il padre dei suoi figli, veste la divisa del carcerato e sta chiuso in una cella di carcere, scrivi a mia moglie e domandalo a lei. Lei saprà dirtelo.

Ricorda come e perché sono qui in questo stesso momento.

Credi che sia qui a causa dei miei rapporti, veri o supposti, con gente di quel genere?

No, non offrivano interesse né al governo, né alla società.

Sono qui per aver tentato di mandare in carcere tuo padre.

Naturalmente il tentativo fallì. Proprio per questo motivo la gente mi spregia.

Ma l'amore rimarrà nel mio cuore e io ti perdonerò.

Per il nostro bene devo perdonarti.

L'Avvocato Clarke è nel pieno della requisitoria.

“Se condannate lui,” Indicando con l'indice Wilde. *“e date ascolto a quella banda di ricattatori, allora sì, la piaga del ricatto diventerà inevitabilmente una minaccia sociale molto più grave di prima.*

Questo non è stato un processo per sco-

prire la colpevolezza o l'innocenza di Oscar Wilde, bensì l'assoluzione per tutti i ricattatori londinesi."

"Vostro Onore," Interviene il procuratore. "L'Avvocato Clarke sta basando la sua difesa su un tema assurdo.

Infatti, pur accettando che fossero dei pochi di buono coloro che hanno deposto contro Wilde in quest'aula, hanno dimostrato di essere degni cittadini inglesi aiutando la Giustizia."

L'Avvocato Clarke chiede polemicamente al suo collega.

"Quanto può costare, procuratore Lockwood, corrompere individui di quella specie?"

Il procuratore, toccato sul vivo, si alza in piedi e, sbattendo i pugni sul tavolo, si rivolge urlando verso il Giudice.

"Vostro Onore, l'Avvocato Clarke sta offendendo coloro che hanno reso servizio alla Corona in questo processo, e quindi degni di ogni rispetto."

Il Giudice fa avvicinare i due avvocato al suo banco e, parlando sottovoce per non far ascoltare le altre persone, fa la seguente raccomandazione.

"Signori, vi prego di tornare alla calma. Vorrei che questo processo si conclu-

desse serenamente.

Pregherei l'Avvocato Clarke di evitare qualsiasi critica ai testi che hanno deposto in quest'aula."

Wilde è in piedi di fronte alla porta della sua cella, immobile fissa lo spioncino.

"Ricordo quando ero a Oxford, di aver detto ad un amico che volevo assaggiare tutti i frutti di tutti gli alberi nel giardino del mondo.

E così è stato, e in questo modo sono vissuto. Il mio unico errore fu di limitarmi esclusivamente agli alberi di quello che mi sembrava il lato soleggiato del giardino, evitando il lato opposto a causa dell'ombra e dell'oscurità.

Il fallimento, la vergogna, la povertà, il dolore, la disperazione, la sofferenza, di tutte queste cose io avevo paura. E poiché ero deciso a non conoscerle, fui costretto ad assaggiarle tutte, l'una dopo l'altra. Anzi per un certo tempo non avevo altro cibo. Ma anche l'altra metà del giardino mi riserbava i suoi segreti: la lezione dell' Umanità."

Nell'aula del tribunale la tensione è altissima, il procuratore sta concludendo la sua requisitoria.

"Signori della Giuria, vi chiedo di condannare Oscar Wilde esclusivamente in base alle prove e credendo a coloro che

hanno testimoniato in quest'aula.

L'imputato, un uomo di lettere e di alte capacità intellettuali, e su questo punto siamo tutti d'accordo, preferiva frequentare amicizie non alla pari, o, come dice l'Avvocato Clarke, una banda di ricattatori.

Che cosa poteva trarre da queste amicizie, se non il raggiungimento dei suoi loschi scopi, per i quali ora è al banco degli accusati?"

Wilde è affranto, appoggiato alla porta della sua cella.

"Tu non capivi perché ti scrivo lettere bellissime, né perché ti facessi bellissimi regali.

Non potevi capire che le prime non erano scritte per essere pubblicate, come i secondi non erano destinati a essere impegnati al Monte di Pietà."

L'Avvocato Clarke continua la strenua difesa del suo assistito.

"Ma Wilde, signori della Giuria, è un uomo che ha sempre cercato di vivere in modo diverso dal normale canone di vita, perché questa è la sua natura."

Guarda il Giudice come per trovare conforto a quello che si accinge a dire.

"Non c'è nessuna legge che proibisca di

conoscere o frequentare gente che non sia alla pari.

Altrimenti credo proprio che l'intera popolazione inglese dovrebbe essere dietro alle sbarre di un carcere!

Signori della Giuria, checché ne dica l'illustre procuratore, mai nessuno di noi, in tutta la propria vita, ha conosciuto o minimamente frequentato individui che non siano nostri pari? E nessuno di noi ha mai conosciuto una prostituta dei più loschi bassifondi di Londra?

E se la risposta è sì, come prevedo, perché mai il signor Wilde non avrebbe dovuto farlo?

E' questa la domanda a cui dovete rispondere!"

Wilde è sempre appoggiato alla porta della prigione, il suo capo è sollevato a guardare il soffitto della cella.

Fissa il buio profondo che incombe sulla stanza e su di lui.

"Tu ti mettesti nella mia sfera deliberatamente e senza che io ti avessi invitato. E assorbisti tutta la mia vita, quella vita che non hai trovato di meglio che farla a pezzi.

Per strano che possa sembrarti era naturale che tu facessi così.

Se si dà a un bambino un giocattolo troppo bello per i suoi occhi appena addestrati, egli se è capriccioso romperà il giocattolo, se è indifferente lo lascerà cadere e tornerà dai

suoi compagni. Ma sfortunatamente eri capriccioso, e lo rompesti.

Ricordo la spaventosa requisitoria che Lockwood fece contro di me.

D'improvviso pensai: come sarebbe bello se fossi io a dire queste cose di me!

Compresi di colpo che ciò che si dice di un uomo non conta, conta solo chi lo dice.

Il momento più sublime per un uomo è senza dubbio quello in cui cade in ginocchio nella polvere e si batte il petto, confessando tutti i peccati della sua vita."

Il procuratore Lockwood insiste sui punti di cardine della sua requisitoria.

"Wilde non dice a Taylor: portami i tuoi amici: sono i miei amici.

Io non baderò troppo per il sottile, per sapere se vengono dalla stalla o dalla cucina.

Ora, l'Avvocato Clarke, tenta di separarli. Egli vorrebbe che, come risultato di questo processo, uno fosse condannato e l'altro rilasciato per poter continuare la sua grande carriera artistica."

"Protesto!" Urla Clarke, alzandosi dal banco della difesa. "Vostro Onore, protesto!"

"Il mio dotto collega," Continua Lockwood urlando per coprire le urla che ancora si levano dal banco della difesa. "spera di salvare il signor Wilde dietro una falsa gloria artistica!"

“Vostro Onore protesto!...”

Continua a urlare Clarke che ormai si è anche scomposto la toga per l'ampio gesticolare con cui accompagna le sue obiezioni.

“...protesto... contro questa linea di condotta che sta seguendo l'illustre Procuratore Generale!”

“Protestate pure!”

“Certamente, protesto Procuratore Lockwood. E continuerò a farlo, non sarà certamente lei e la sua condotta ad impedirmelo.”

Lockwood, sorridendo e sicuro ormai di aver portato in porto il verdetto. Anche il Giudice interviene.

“Finora non è mai stato menzionato il verdetto dell'altro processo al signor Taylor.” Afferma il Giudice.

“Sto alludendo, Vostro Onore,” Riprende con molta calma il procuratore. “e sostengo di aver pieno diritto di alludervi, all'ultimo appello rivolto dal mio dotto collega a proposito della posizione letteraria del suo cliente. E mi riferisco ai rapporti dell'accusato con Taylor e sostengo che questi due individui vanno giudicati alla stessa stregua.”
“Avrebbero dovuto essere processati come giustizia voleva, nell'ordine giusto”

Sentenzia l'avvocato difensore.

Infatti Taylor fu processato il 20 maggio, due giorni prima di Wilde, e condannato a due anni di reclusione.

Mentre, come giustizia voleva, doveva essere processato prima Wilde.

La condanna di Taylor compromise l'assoluzione di Wilde.

Ora, l'Avvocato Clarke, tenterà con tutta la sua abilità un'ultima, disperata azione di difesa, del proprio assistito; consapevole che difficilmente riuscirà a salvare Wilde da una condanna certa.

“La stampa londinese non ha risparmiato in questi giorni Oscar Wilde, condannandolo ancora prima del vostro verdetto.”

Mentre parla fissa negli occhi tutti i giurati.

“Ma oggi il vostro compito, signori della Giuria, è quello di assolvere Oscar Wilde da quelle imputazioni.

Così egli potrà riprendere tra di noi una vita di onore e di gloria, e dare alla nostra letteratura, nella piena maturità del suo genio, quelle opere di cui, negli anni giovanili, ci ha dato solo le premesse.”

Per quel che riguarda la tua risposta a que-

sta mia, puoi farla come credi, lunga o breve. Indirizza il plico al Carcere di Reading.

Ciò che desidero è che tu mi dica il perché non hai mai cercato di scrivermi, fin dall'agosto di due anni fa.

Tutto quel che hai da dirmi dillo pure senza timore. Se vi sarà qualcosa di falso o artefatto nella tua lettera me ne accorgerò subito dal tono.

Ricordati che mi resta ancora da conoscerti. Forse a entrambi, ci resta da conoscerci a vicenda.

Quanto a te, non aver paura del passato.

Siamo giunti al termine del dibattimento, il procuratore sta finendo il suo ultimo intervento

“Signori della Giuria, il mio dotto collega, nel mettere avanti il passato ed il futuro letterario dell'imputato, non ha fatto altro che chiedere di assolverlo per le sue capacità. Invece no!

Se ritenete Wilde innocente è vostro dovere assolverlo, ma se egli è colpevole di questi reati, allora non avete che un solo dovere: rimanere strettamente fedeli al giuramento a cui siete vincolati.”

Erano le 15.30

quando la Giuria si ritirò.

Quel giorno i telegrafi non si fermarono un minuto.

Tutti chiedevano notizie del processo.

La stampa, la popolazione, gli amici di

Wilde, insomma tutti coloro che seguivano il processo, stettero col fiato sospeso fino a quando non venne emanato il verdetto.

Il segreto di Gesù "ciò che accade al prossimo, accade a noi stessi".

Se ti serve un motto da leggere all'alba e alla notte, scrivi sulla porta della tua casa in lettere che il sole indori e la luna inargenti:

- Ciò che accade al prossimo accade a noi stessi. -

E se qualcuno ti domanda il significato di questa iscrizione, puoi rispondere che significa:

- Il Cuore di Cristo Signore è la mente di Shakespeare. -

Il posto di Cristo è, infatti, tra i poeti. E vedo in lui il vero precursore del movimento romantico della vita. Vi è qualcosa di meraviglioso in quel giovane contadino della Galilea, che abbia immaginato di reggere sulle spalle il fardello dell'umanità.

I bimbi sfruttati nelle fabbriche, i ladri, i prigionieri, i reietti, quelli che rimangono muti sotto l'oppressione e il cui silenzio è udito da Dio soltanto, non solo l'abbia immaginato, ma ne abbia fatto una realtà. E se il suo posto è tra i poeti, egli è il principe di tutti gli innamorati. E soprattutto, Cristo fu il supremo e il primo individualista della storia.

Dalla bottega del falegname di Nazareth ven-

ne una personalità infinitamente più grande di quante ne fossero mai state create dal mito o dalla leggenda; destinata, strano a dirsi, a rivelare al mondo il significato mistico del vino e la vera bellezza dei gigli del campo, come nessuno. Ma ovunque si produca un movimento romantico in arte, lì, in qualche modo e sotto qualche forma, è Cristo, o l'anima di Cristo. Egli è Romeo e Giulietta. Egli fu il primo a dire alla gente di vivere come i fiori. E quando portarono una donna in flagrante adulterio, e chiedendogli quale condanna dovessero infliggerle, egli scrisse col dito per terra:

- chi di voi non ha peccato, scagli la prima pietra. - Cristo ha amato il peccatore in quanto più vicino alla perfezione umana, ma in maniera che il mondo ancora non comprende. La gente addita il carcere di Reading e dice:

Ecco dove conduce la vita artistica.

Nell'aula del tribunale c'è un trambusto generale.

La Giuria ha appena emesso il verdetto.

Si sentono commenti di ogni genere.

I cronisti sono già scappati per raggiungere i propri giornali, pronti a tirare le edizioni straordinarie.

Come la procedura richiede è comunque il Giudice che dà la lettura definitiva del verdetto.

"Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde,"

Intona il Giudice Charles, con aria solenne.

“La legge vi condanna a due anni di carcere con lavori forzati.”

“I due grandi momenti della mia vita sono stati quando mio padre mi mandò ad Oxford, e quando la società mi mandò in prigione.”

**Oscar Wilde
uscì dal carcere di Reading
il 30 aprile 1897 e il 30 aprile 1900
morì in miseria
in un alberghetto di Parigi.
La sua ultima frase fu:
“Muoi come ho sempre vissuto,
al di sopra dei miei mezzi.”**

*Venisti a me per imparare il Piacere della
vita e il Piacere dell'arte.*

*Forse sono stato scelto per insegnarti qual-
cosa di più splendido: il significato del do-
lore e la sua bellezza.*

Il tuo affezionatissimo

OSCAR WILDE



**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



**Alla parola "libro":
tra la - **BI** e la **ERRE** inserisci la **E** - diventa libero;
LIBRO più **LIBERO**.
BUONA LETTURA**